

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1964

(23^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

e del Vice Presidente FORTUNATI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Aumento del capitale della S.p.A. " Nazionale Cogne " » (732) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE (Martinelli)	Pag. 473
PRESIDENTE (Fortunati)	480
ARTOM	475, 476
Bo, Ministro delle partecipazioni statali	476
	479, 480
MAMMUCARI	478
RODA	477
ROSELLI	476, 480
SALERNI, relatore	474, 476
TRABUCCHI	478

« Aumento del capitale sociale dell'AMMI Società per azioni » (734) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE (Martinelli)	456, 462, 467, 472, 473
ARTOM	459, 460, 462, 468, 469
BERTOLI	466
Bo, Ministro delle partecipazioni statali	459
	460, 462, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 472
BONACINA	463, 465, 469
BOSSO	472, 473
CENINI	462
FORTUNATI	467
MAIER, relatore	456, 460, 461

PIRASTU	Pag. 460, 461, 462
RODA	458, 466, 467, 468
TRABUCCHI	472
ZANNIER	463

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (748) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE (Martinelli)	481, 485, 488, 492, 499, 500
ARTOM	487, 488, 492, 493
BANFI	494
Bo, Ministro delle partecipazioni statali	487
	488, 491, 498
BOSSO	497, 500
FORTUNATI	500
NENCIONI	496
PARRI	484
PIRASTU	485
RODA	493
SALARI, relatore	481
TRABUCCHI	495

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (749) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE (Martinelli)	500, 501, 502, 503
Bo, Ministro delle partecipazioni statali	501, 502
BONACINA	503
BOSSO	503
MAMMUCARI	501

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

ROSELLI Pag. 500, 501
SALARI, *relatore* 500

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE (Martinelli) 454, 455
ARTOM 454, 455
BERTOLI 455
BO, *Ministro delle partecipazioni statali* 454, 455
CENINI 454
MAIER 455

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Artom, Banfi, Bertoli, Bonacina, Bosso, Braccesi, Cenini, Conti, Fortunati, Lo Giudice, Maier, Mammucari, Martinelli, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Roselli, Salari, Salerni e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Franza è sostituito dal senatore Nencioni.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Zanier.

Intervengono i Ministri delle finanze Tremelloni e delle partecipazioni statali Bo ed i Sottosegretari di Stato per il tesoro Bellotti e per il lavoro e la previdenza sociale Fenoaltea.

M A I E R , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Da parte di numerosi colleghi e dello stesso Ministro Bo è stata avanzata richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere anzitutto all'esame dei provvedimenti in sede deliberante. Vi sono delle obiezioni?

C E N I N I . Io sono d'accordo.

A R T O M . Faccio rilevare che abbiamo ricevuto in questo momento il fascicolo ri-

guardante il bilancio dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

P R E S I D E N T E . Era però in distribuzione da parecchio tempo.

A R T O M . Noi lo abbiamo appena ricevuto attraverso la posta. Possiamo allora discutere serenamente, con cognizione di causa, un provvedimento di legge comportante il riesame completo di tutta la situazione dell'IRI senza aver preso prima atto dei dati relativi al bilancio?

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno, per quanto concerne la sede deliberante, reca anzitutto l'esame del disegno di legge n. 732, quindi del n. 734 e del n. 748 e solo come quarto punto quello del disegno di legge n. 749: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale ». Infatti gli ultimi due provvedimenti sono stati aggiunti alla sede deliberante attraverso un ordine del giorno suppletivo, che tiene conto della decisione della Commissione nella seduta di ieri.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Si è trattato, è bene precisarlo, di votazione unanime della Commissione, che ha chiesto il passaggio dei due provvedimenti alla sede deliberante.

P R E S I D E N T E . Non so proprio spiegarmi come mai i fascicoli relativi ai bilanci dell'ENI e dell'IRI siano arrivati agli onorevoli senatori soltanto ieri ed oggi, quando erano in distribuzione da parecchio tempo. Comunque, per dar tempo di esaminarli, potremmo rinviare al pomeriggio l'esame dei disegni di legge n. 748 e 749.

A R T O M . Mi sembra che non si tratti di provvedimenti il cui esame sia possibile così, in uno scorcio di seduta.

P R E S I D E N T E . Lei è comunque a conoscenza dei problemi che i disegni di legge investono.

A R T O M . Non ho ancora potuto esaminare i bilanci.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. I bilanci costituiscono un di più che è stato fornito per maggior documentazione.

A R T O M . Comunque, si tratta di bilanci complessi, che vanno studiati.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non mi spiego il ritardo nella trasmissione dei bilanci, quando erano pronti fin dal mese di luglio. Ad ogni modo desidero richiamare l'attenzione sul fatto che ieri sera la Commissione ha deciso, all'unanimità, di chiedere — ottenendolo — il passaggio del provvedimento dalla sede referente a quella deliberante. Ora la Commissione non può non procedere a tale esame.

P R E S I D E N T E . È evidente che, essendo i provvedimenti oramai in sede deliberante, noi ci possiamo limitare a stabilire se essi vadano esaminati stamane o nel pomeriggio. Di più, senatore Artom, non possiamo evidentemente fare, anche perchè i bilanci sia dell'ENI che dell'IRI — in distribuzione sin dal mese di luglio — non costituiscono una documentazione che sia ineluttabilmente aderente all'esame dei provvedimenti in discussione: fa parte esclusivamente della diligenza di ogni parlamentare l'informarsi costantemente di quello che è l'andamento delle varie gestioni, non di più.

A R T O M . Prego di considerare che l'esame dei due provvedimenti presenta una importanza notevole, dovendo tener conto, in un certo senso, di quella discussione di bilancio che non abbiamo potuto fare perchè, a noi del Partito liberale, furono concessi esattamente 20 minuti per trattare il bilancio delle partecipazioni statali. Non si vorrà, spero, che nemmeno adesso si esaminino a fondo un problema di così vitale importanza. Come minimo, ritengo di proporre che sia rinviato al pomeriggio l'esame dei disegni di legge n. 748 e 749.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Vorrei pregare l'onorevole Presidente, nel caso che rimanesse stamane del tempo a disposizione, dopo l'esame dei disegni di legge n. 732 e 734, di non escludere la pos-

sibilità di procedere alla discussione dei nn. 748 e 749, sia per motivi di intrinseca urgenza, sia perchè il calendario dei lavori della Commissione non consente certo eccessivo margine. Non vorrei pertanto che, rinviando preventivamente l'esame dei provvedimenti riguardanti l'ENI e l'IRI, si determinasse un pregiudizievole ritardo.

A R T O M . Nemmeno un rinvio al pomeriggio accetta l'onorevole Ministro Bo?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Senatore Artom! Lei ha a disposizione tutti gli strumenti che il Regolamento le fornisce. Qui si tratta di discutere provvedimenti che presentano una ampiezza molto limitata, riguardando aumenti del fondo di dotazione dei citati enti; del resto molto opportunamente l'onorevole Presidente ha fatto rilevare che i bilanci, cui ella annette tanta importanza, sono distribuiti annualmente, a prescindere dalla presentazione al Parlamento di disegni di legge del tenore di quelli oggi all'ordine del giorno. Ed io, in effetti, non riesco a intravedere un nesso tra i due elementi.

B E R T O L I . Esaminiamo nel pomeriggio i provvedimenti riguardanti l'ENI e l'IRI.

M A I E R . Devo far presente una mia situazione personale. Sono relatore del disegno di legge n. 734: « Aumento del capitale sociale dell'AMMI Società per azioni » e, contemporaneamente, di un provvedimento all'ordine del giorno presso la 6^a Commissione, la quale ultima è stata convocata in sede deliberante per questa mattina proprio per procedere a tale esame. Pertanto, sarei dell'avviso di chiedere il rinvio al pomeriggio dell'esame del disegno di legge numero 734.

P R E S I D E N T E . Ed io invece vorrei pregarla, senatore Maier, di avere la cortesia di chiedere all'onorevole Presidente della Commissione per la pubblica istruzione di voler attendere che si esaurisca, presso la nostra, l'esame del provvedimento di cui ella è relatore, provvedimento che avevo

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

23ª SEDUTA (9 settembre 1964)

già pensato di spostare al primo punto dell'ordine del giorno.

Al senatore Artom desidero poi ricordare che la discussione dei disegni di legge riguardanti l'ENI e l'IRI avrà luogo nel pomeriggio, pregandolo di tener presente che la premura deriva anche da un complesso di circostanze che esulano dalla volontà del Governo e nostra.

Poichè non si fanno altre osservazioni, resta inteso che si procede ad una inversione dell'ordine del giorno, passando subito alla discussione dei provvedimenti in sede deliberante.

Siccome il senatore Maier ci ha fatto presente la sua duplice veste di relatore del disegno di legge n. 734 e di un altro all'ordine del giorno presso la 6ª Commissione, se non si fanno osservazioni procediamo subito all'esame del provvedimento relativo all'aumento del capitale sociale dell'AMMI Società per azioni.

(Così rimane stabilito).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del capitale sociale dell'AMMI Società per azioni » (734) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del capitale sociale dell'AMMI Società per azioni », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Informo che la 9ª Commissione (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha fatto pervenire il seguente parere:

« Il disegno di legge n. 734 dispone l'autorizzazione della spesa di 10 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — di nuove azioni nella Società AMMI, in occasione di aumento di capitale e per la eventuale sottoscrizione di azioni inopstate. Le ragioni dei previsti aumenti di capitale per detto importo di 10 miliardi sono ampiamente illustrate nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal Ministro delle partecipazioni statali alla Camera dei

deputati ed approvato in quella sede dalla competente Commissione permanente bilancio e partecipazioni statali. Tali ragioni, come risulta dagli stessi atti di quella Commissione della Camera, furono oggetto di esauriente dibattito, dal quale è particolarmente risultata la finalità prima che è di rendere competitiva nell'area del Mercato comune la produzione dell'AMMI, e ciò attraverso un programma di riorganizzazione e sviluppo del particolare settore produttivo del piombo e dello zinco. Tale programma prevede sviluppo e riorganizzazione delle ricerche minerarie, ampliamento e ammodernamento di impianti, costruzione di impianti per produzione combinata di zinco e piombo nella Sardegna e ampliamenti e costruzione di altri impianti particolari in zone diverse. Un tale programma, evidentemente, unitamente alla esigenza di un più solido assetto finanziario della Società di cui trattasi, richiede di coprirne il fabbisogno finanziario fino a lire 31.400.000.000, somma che verrà coperta con mutui da stipulare a' sensi delle leggi speciali, senza peraltro privarsi della possibilità di attingere alla fonte di possibili aumenti di capitale sociale, ai quali poter concorrere anche per quella parte che non fosse coperta da parte di terzi azionisti. A tal fine tende l'autorizzazione del disegno di legge per il predetto aumento fino a 10 miliardi, ripartiti in diversi esercizi fino al 1966. Per quanto di specifica competenza della 9ª Commissione, non può che essere dettato un parere favorevole, soprattutto in vista della esigenza che la tipica produzione di cui trattasi ritrovi la massima competitività possibile sul Mercato comune, pur rilevando la esigenza di ubicare i nuovi impianti di produzione con criteri di sicura economicità, tenendo anche presenti le competenze delle Regioni interessate ».

M A I E R , relatore. Il disegno di legge in esame prevede lo stanziamento di 10 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato — e, quindi, del Ministero delle partecipazioni statali — di nuove azioni dell'AMMI Società per azioni, ossia dell'Azienda minerali metallici italiani. Tale azienda

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

ha un capitale sociale costituito di 5.650 milioni, di cui l'81,6 per cento di partecipazione statale, il 16,5 per cento dell'Istituto della previdenza sociale, l'1,1 per cento dell'INA e lo 0,8 per cento della Finanziaria Ernesto Breda. Si tratta, infatti, di Società per azioni, che, in particolare, deriva dalla trasformazione da una azienda di diritto pubblico costituita nel 1936 per operare nel settore dei minerali metallici. L'AMMI, come tutte le aziende produttrici di zinco e piombo, si venne a trovare negli ultimi anni in gravissima difficoltà per fattori di carattere internazionale e per ostacoli nella lavorazione a causa dei prezzi scesi a livelli molto bassi; di conseguenza, ha dovuto subire notevoli perdite, che nell'esercizio 1963 sono state di lire 1.565.512.592, mentre nel 1962 erano state di lire 1.667.630.732. Sommando ad esse quelle degli esercizi precedenti, vale a dire lire 284.762.972, si ha, al 31 dicembre 1963, una situazione notevolmente deficitaria, ancor più grave di quella che si può desumere dalle cifre del bilancio, in quanto tra le perdite di esercizio non sono indicati gli ammortamenti.

Un fatto importante si è verificato, tuttavia, nel luglio 1963 con l'assegnazione all'AMMI, in via provvisoria, della miniera del Raibl, la quale è la più ricca fra quelle esistenti nel nostro Paese. Perciò, da quando tale miniera è passata all'AMMI, si è verificato un sensibile miglioramento nella situazione finanziaria e patrimoniale della azienda. La miniera del Raibl, fino al 30 giugno 1963, era in concessione alla Società Pertusola, collegata con enti finanziari stranieri, i quali trasportavano il minerale, per la lavorazione, in Paesi diversi dal nostro.

Con il disegno di legge in esame — tenuto conto di tale svolta nella gestione dell'AMMI — si propone il risanamento dell'Azienda attraverso nuovi programmi, con i quali, in un periodo di tempo relativamente breve, si dovrebbe giungere ad uno stato finanziario normale. Il programma che viene proposto, e per il quale si chiede la contribuzione di 10 miliardi di lire da parte dello Stato, riguarda lo sviluppo delle ricerche nei comprensori minerari di cui l'Azienda dispone; sviluppo e riorganizzazione delle miniere;

ampliamento e ammodernamento degli impianti di arricchimento dei minerali; costruzione di un nuovo impianto termico per la produzione combinata di zinco e piombo metalli in Sardegna; ampliamento dell'impianto elettrolitico di Ponte Nossa nel bergamasco; costruzione di un impianto per la produzione di acido solforico e di un impianto di zincatura a caldo nel Friuli. Tale programma comporta una previsione di spesa di 31 miliardi e 400 milioni di lire, di cui 26.850.000.000 riguardano investimenti per potenziare l'azienda, mentre 4 miliardi e 550 milioni si riferiscono al risanamento dei debiti esistenti al 31 dicembre 1963.

Una considerazione particolare va fatta per quanto riguarda la miniera del Raibl, il cui prodotto verrebbe facilmente lavorato nello stabilimento di Ponte Nossa, in provincia di Bergamo; stabilimento che, a sua volta, in base al programma di cui già ho fatto cenno, verrebbe potenziato, onde permettere un aumento della produzione dei metalli. La spesa per il potenziamento di tale stabilimento è prevista in 4 miliardi, mentre da parte del Friuli-Venezia Giulia viene richiesto che sia costruito uno stabilimento nel proprio territorio, dato che si tratta di regione povera di industrie. Indubbiamente, l'impianto di uno stabilimento di tale tipo apporterebbe un grosso vantaggio: ciò, in definitiva, era nelle speranze degli appartenenti alla Regione una volta che fosse venuta a scadere la concessione a favore della Società Pertusola. Viene fatto peraltro rilevare che l'impianto che potrebbe essere installato nel Friuli-Venezia Giulia per lo sfruttamento delle blende comporterebbe una spesa che si aggira sui 20-25 miliardi, mentre il potenziamento dell'impianto di Ponte Nossa costa soltanto 4 miliardi: una spesa indubbiamente modesta rispetto a quella che sarebbe necessaria per la costruzione di un nuovo impianto, determinata dal fatto che, a suo tempo, l'impianto di Ponte Nossa fu realizzato per una produzione molto più ampia di quella che in effetti si è avuta fino ad ora. Nello stabilimento di Ponte Nossa, d'altro canto, sono impiegati circa mille dipendenti, ragione per cui, nel quadro di un suo eventuale abban-

dono, dovremmo tener conto della esistenza anche di un problema di personale impiegato, oltre che dell'aggravamento, per l'azienda, di una spesa di ammortamento notevole, tale da impedire il risanamento della gestione.

Non possiamo però neppure sottacere le esigenze della Regione Friuli-Venezia Giulia, che si vedrebbe sottratta una possibilità di sviluppo del proprio territorio. Quindi dobbiamo fare un esame di natura anche politica ed io mi permetto — dato che ritengo assolutamente impossibile costruire un nuovo impianto, rendendo inutilizzabile uno stabilimento già esistente e dal notevole valore patrimoniale — di chiedere al Ministro delle partecipazioni statali un impegno, con il quale si assicuri che la Regione Friuli-Venezia Giulia verrà compensata del sacrificio che le si chiede nell'interesse generale del Paese.

Il fabbisogno finanziario di 31 miliardi e 400 milioni viene assicurato come segue: da parte della Regione sarda per 8 miliardi e 607 milioni; con mutui da stipulare attraverso le leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 11 giugno 1962, n. 588 per 9 miliardi e 603 milioni; da parte dello Stato per 10 miliardi e 885 milioni, ridotti a 10 miliardi giusta il disegno di legge al nostro esame; infine, con 750 milioni da parte di terzi. Ossia, la copertura del finanziamento del programma sarebbe assicurata, sempre che, naturalmente, la Regione sarda contribuisca per la parte prevista: la qual cosa, peraltro, mi risulta possibile, dato che la Regione stessa avrebbe tali disponibilità finanziarie.

Mi scuso per essere stato, forse, un po' troppo sommario, ma credo di aver accennato a tutti i problemi più importanti riguardanti l'AMMI. Mi riservo, ovviamente, di fornire le maggiori delucidazioni che gli onorevoli colleghi intendessero chiedermi e che ritengo di essere in grado di fornire.

R O D A . Onorevoli colleghi, approfitterò della benevolenza dell'onorevole relatore, cui vanno le mie modeste lodi per la concisione e la lucidità dell'esposizione, per chiedergli alcuni chiarimenti in merito al disegno di legge. Se è vero che il passato —

all'esame del quale mi limiterò — sta a significare qualcosa per il futuro, ahimè debbo proprio cominciare con dei rilievi di carattere non soltanto formale ma sostanziale. In primo luogo voglio far rilevare che a mio parere non rispecchia realmente lo stato di un'azienda un bilancio che ne mostri soltanto la parte patrimoniale e quindi statica, mentre sarebbe necessaria anche l'indicazione di quella dinamica, la descrizione cioè di come si è giunti alle perdite. Di qui il primo rilievo di natura giuridica. Il disavanzo denunciato dal collegio sindacale dell'AMMI non è reale, ma *fasullo* — mi si conceda il termine — perchè esso non comprende anche gli ammortamenti che in tutte le aziende sono considerati puri e semplici costi di esercizio. A parte ciò, poi, debbo far presente che l'azienda avrebbe dovuto chiedere la messa in liquidazione o il reintegro del capitale sociale fin dalla presentazione del bilancio al 31 dicembre 1962, che per legge sarà avvenuta entro 4 o al massimo 6 mesi, quindi certamente entro il mese di giugno del 1963. A quella data, infatti, le perdite erano calcolate in 1 miliardo e 952 milioni, cifra superiore di quasi 100 milioni al terzo del capitale sociale calcolato in 5 miliardi e 650 milioni. L'AMMI, dunque, durante tutto l'esercizio relativo al 1963 ha compiuto operazioni in difetto delle norme di legge.

Dall'approssimativo esame del bilancio che ho potuto fare, inoltre, rilevo che esso non contempla la reale situazione della società. Lo stesso relatore, molto sinceramente — e non poteva fare altrimenti —, ha detto che fra le voci concernenti tali perdite mancano quelle relative agli ammortamenti. Di qui la conclusione che sono portato a trarre che il bilancio è stato redatto proprio nel tentativo di rimanere nel limite del sacramentale terzo di perdite rispetto al capitale sociale.

Spingendo più a fondo l'analisi sul capitolo delle immobilizzazioni valutate in poco più di 13 miliardi, debbo far rilevare che i macchinari nei bilanci 1962 e 1963 erano esposti rispettivamente per 6 miliardi e 406 milioni e 6 miliardi e 877 milioni. Pur non conoscendo esattamente il tipo di macchina-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

rio e quindi l'usura a cui è sottoposto, considerando che l'ammortamento medio dello stesso non è mai inferiore al 10 per cento del valore, se ne deduce che dovremmo aggiungere, a quelle denunciate, altre perdite di circa 700 milioni. Un motivo di più, dunque, per considerare fuori legge il bilancio sia del 1962 che del 1963.

Per tutte le ragioni esposte, mentre mi riservo di intervenire successivamente nel corso della discussione, chiedo all'onorevole ministro Bo il rispetto delle norme del Codice civile, che rappresentano l'unica garanzia nei rapporti con le società a prevalente partecipazione statale.

A R T O M . Onorevoli colleghi, pur non conoscendo a fondo il problema, debbo confessare che sono rimasto profondamente impressionato dalla situazione del bilancio dell'AMMI, su cui del resto hanno manifestato or ora aperte riserve il senatore Roda e lo stesso relatore. La relazione dei sindaci della società, infatti, dichiara non computati gli ammortamenti e neppure il fondo delle indennità impiegatizie, che rappresenta un vero e proprio debito e come tale avrebbe dovuto figurare nella sua interezza nel passivo del bilancio. La sua mancata copertura viene ad aggravare ulteriormente le perdite poste in conto, analogamente a quanto il senatore Roda ha sì brillantemente dimostrato per la voce « ammortamenti ». Io non voglio fare critiche aprioristiche nè lanciare accuse: chiedo soltanto di sapere di quanto è scoperto il predetto fondo, chè la cifra non deve essere trascurabile essendosi i sindaci preoccupati di sottolinearlo nella loro relazione a scarico di ogni responsabilità.

In siffatta situazione, le perdite indicate sono evidentemente inferiori a quelle reali; nè si vede, salvo alla voce « immobili », possibilità di riserve anche latenti. Se consideriamo che il passivo al 31 dicembre 1962 era di 1 miliardo e 952 milioni e alla fine del 1963 di 3 miliardi 517 milioni, possiamo facilmente constatare che esso supera in realtà i 2/3 del capitale sociale.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Faccio presente che il bilancio al 31 di-

cembre 1963 si chiude con una perdita di 1 miliardo 565.512.592 lire: questi sono i dati in mio possesso.

A R T O M . La cifra indicata dall'onorevole Ministro è esatta, ma ad essa bisogna aggiungere la perdita degli esercizi precedenti — per cui si sale a 3 miliardi e 517 milioni —, lo scoperto dei mancati ammortamenti e il fondo delle indennità impiegatizie che non è stato interamente accantonato. Nel computo delle perdite reali, dunque, ci troviamo al di là del valore di 2/3 del capitale sociale. In tali condizioni non si può deliberare un aumento dello stesso, senza aver prima proceduto alla relativa svalutazione.

Onorevole Ministro, il mio è un richiamo di ordine formale! L'articolo 2446 del Codice civile parla chiaro, e lei che è professore di diritto conoscerà certamente a fondo la materia. Ecco la prima irregolarità che intendevo denunciare.

Passando poi all'esame della situazione economica della società, debbo constatare che essa è notevolmente preoccupante. Contro un complesso di investimenti patrimoniali pari a 15 miliardi e 59 milioni per il capitolo delle immobilizzazioni, cui si devono aggiungere titoli di proprietà per oltre 200 milioni, il bilancio prevede un fondo ammortamenti di 1 miliardo e 927 milioni, un fondo rischi e svalutazioni di 14 milioni ed alcuni debiti consolidati che mi pare si aggirino in cifra tonda sui 3 miliardi e 600 milioni. Si tratta, dunque, di più di 5 miliardi che non possono essere richiesti dai creditori. Da ciò si deduce che l'AMMI pesa sulla liquidità complessiva del sistema bancario per almeno 7 miliardi, senza tener conto di quell'altra parte di debito fluttuante che ha come contropartita le materie e merci.

La situazione, dunque, si presenta preoccupantemente deficitaria, anche a causa del ripetersi delle perdite. L'onorevole relatore ha parlato di nuovi programmi di investimento, di una nuova miniera attiva; ciò non esclude che le precedenti attività che hanno formato fino ad oggi il capitale sociale continueranno a rimanere passive, perdurando l'attuale stato di cose. In tali condizioni, di

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

fronte ad un'azienda in stato quasi fallimentare, se vogliamo veramente procedere al suo risanamento dobbiamo farlo anzitutto con la svalutazione del capitale sociale e con la sua ricostituzione mediante il consolidamento di una parte notevole del debito fluttuante. E' questa, onorevoli colleghi, l'unica soluzione ragionevolmente possibile.

Per i motivi esposti non ritengo la proposta ministeriale capace di risolvere il problema di questa come di altre simili aziende, e preannuncio il voto contrario del mio Gruppo.

M A I E - R, *relatore*. Per rispondere in breve ad un'osservazione del senatore Artom, che nel corso del suo intervento ha citato tante cifre, posso dire che il fondo indennità agli impiegati dovrebbe essere integrato di circa 600 milioni giacchè gli oneri relativi si possono calcolare in un miliardo e 400 milioni. Tuttavia, come ho già accennato nella relazione, la situazione è in via di miglioramento. Infatti il fatturato dei primi 7 mesi del 1964 è ammontato a 4 miliardi e 936 milioni contro i 2 miliardi 858 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente, con un aumento del 72 per cento. I margini lordi sono conseguentemente passati da 700 milioni ad 1 miliardo e 300 milioni.

Ho già cercato di spiegare le ragioni per cui l'azienda sta riprendendo quota: principalmente a seguito del passaggio ad essa della miniera del Raibl, nonché per un miglioramento nel mercato dei prezzi dei minerali. Vi sono dunque tutte le premesse per un risanamento dell'AMMI in un periodo relativamente breve, in modo che nel 1966, quando l'isolamento rispetto al Mercato comune verrà a cessare, la nostra produzione di metalli e di minerali sia in grado di competere sul campo internazionale.

P I R A S T U. Onorevoli colleghi, sui problemi di carattere generale che si riferiscono alle partecipazioni statali, al controllo del Parlamento e alla necessità di un coordinamento di tutti i provvedimenti che il Governo ha presentato in materia, mi propongo di intervenire nel corso della di-

scussione dei disegni di legge riferentisi all'IRI e all'ENI. Adesso voglio soffermarmi brevemente sul disegno di legge in esame. Debbo anzitutto rilevare il ritardo con cui esso è stato presentato al Parlamento, mentre la situazione dell'AMMI, già difficile, per non dire disperata, da molto tempo, è andata sempre più peggiorando dal punto di vista finanziario, se non altro perchè alle vecchie passività se ne sono aggiunte altre nuove. Basti pensare che sin dal 1963 la società non paga regolarmente i salari.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'affermazione non è esatta. È accaduto qualche volta nel passato, ma l'increscioso episodio non si è più verificato. Il senatore Pirastu non può quindi affermare che l'AMMI non paga regolarmente i salari.

A R T O M. E soltanto questione di tempo!

P I R A S T U. Non intendo polemizzare sul particolare, altrimenti dovrei dire che per ben due volte la Regione sarda è dovuta intervenire per il pagamento dei salari e degli stipendi in arretrato di due mesi.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io mi riferivo alla regolarità del fenomeno.

P I R A S T U. La situazione è dunque abbastanza grave, anche perchè non avviene regolarmente neppure il pagamento ai fornitori: ritengo che l'ENEL dovrebbe avere molto da lamentarsi per quanto riguarda il pagamento dell'energia elettrica da parte dell'AMMI. È proprio per questa situazione di fatto che il problema del risanamento della azienda si sarebbe dovuto porre con una certa urgenza. Per la verità debbo riconoscere che nessun rilievo si può sollevare a tal proposito nei confronti del Ministro delle partecipazioni statali, che già dallo scorso anno aveva provveduto a predisporre il disegno di legge, tanto è vero che ne diede comunicazione con lettera al Presidente della Regione sarda. È accaduto però che il provvedimento è rimasto fermo negli uffici del Ministro del tesoro. Avviene sempre così in

Italia: si finisce sì con l'intervenire, con lo spendere ciò che è necessario o almeno una parte, ma sempre con ritardo e quindi con effetti ben diversi da quelli che si sarebbero ottenuti operando a tempo debito. E dire che la sistemazione del settore presenta un'estrema urgenza, giacchè nel marzo del 1966 scadrà il periodo di isolamento ed i dazi subiranno una notevole riduzione, il che renderà veramente difficile la sopravvivenza della nostra industria del piombo e dello zinco, sia quella sarda che quella del Friuli-Venezia Giulia.

Lo scopo del provvedimento di legge è proprio quello di risanare una situazione oggi disastrosa in vista delle prossime scadenze del Mercato comune, e da tale punto di vista non può non essere accettato.

Ciò premesso, desidero chiarire alcuni punti. Le perdite subite negli ultimi due esercizi sono effettivamente molto forti. A coloro però che hanno mosso delle critiche, per taluni versi giuste, vorrei far rilevare che gran parte di tali passività è dovuta al fatto che l'AMMI usufruiva soltanto delle miniere di piombo e zinco della Sardegna. Una volta acquisite dalla società le miniere del Raibl, la situazione è notevolmente migliorata dal punto di vista industriale e commerciale, sicchè si può ben dire che oggi vi sono le condizioni per una gestione economica dell'azienda. Ma il Governo che cosa intende fare? Come si ripromette di agire per risanare un bilancio in ogni caso gravissimo, che negli ultimi due anni ha subito perdite superiori ai 3 miliardi di lire? Il Ministro Bo dovrebbe fornirci chiarimenti in merito.

Come pure un altro punto mi preoccupa vivamente. Con l'aumento del capitale di 10 miliardi si dovrebbe realizzare una serie di programmi comportanti una spesa che nel migliore dei casi raggiungerà i 31 miliardi di lire. Io mi domando se tali scopi potranno essere effettivamente raggiunti e si allontanerà definitivamente il pericolo che l'AMMI sia costretta a cessare la sua attività. Non nascondo infatti le mie perplessità — e spero che l'onorevole Ministro voglia fugarle — giacchè, come ha detto il senatore Maier nella sua relazione, ben 7 miliardi saranno necessari per il risanamento finanziario della

azienda. Se ciò è esatto, che cosa resterà dei 10 miliardi oggi concessi per realizzare un programma assolutamente indispensabile?

Ed ora passiamo ad esaminare il programma: esso riguarda sia la Sardegna che il Friuli-Venezia Giulia, cioè due Regioni a statuto speciale. Per quanto si riferisce al Friuli-Venezia Giulia faccio mie le richieste del relatore. Tale Regione chiede la installazione sul suo territorio di uno stabilimento. Mi rendo conto delle difficoltà che in proposito sussistono, ma anche del fatto che non possiamo disinteressarci delle esigenze del Friuli-Venezia Giulia, sia perchè non siamo qui per difendere esclusivamente le ragioni del collegio al quale apparteniamo e sia perchè mi sembra che le richieste della Regione friulana siano giuste e debbano, perciò, essere in qualche modo tenute presenti.

Per quanto riguarda la Sardegna, lo stabilimento a ciclo termico per la produzione di 37 mila tonnellate di piombo è assolutamente indispensabile, altrimenti le miniere sarde dovranno chiudere; ossia, chiuderanno le miniere e resterà la Montecatini di Monteponi, che sta realizzando un programma settoriale e che, valendosi della sua potenza anche dal punto di vista degli interventi politici, intende distruggere l'AMMI per poter avere campo libero in Sardegna. Dal programma finanziario di risanamento e sviluppo si desume che 4 miliardi andranno per la costituzione di due società in Sardegna: ma con quale denaro si costruirà nell'isola lo stabilimento metallurgico necessario? Il relatore ha detto che ci sarà un intervento della Regione sarda, che egli ha persino calcolato: a me, peraltro, non risulta che la Regione sarda abbia contratto impegni di tale ampiezza, dell'ordine cioè di 9 miliardi di lire circa.

M A I E R, *relatore*. Il contributo della Regione sarda è stato calcolato pari al 30 per cento dell'investimento complessivo, mentre in effetti può arrivare fino al 40 per cento.

P I R A S T U. Sì, d'accordo, si tratta della citata legge n. 588, però a me non risulta che vi sia un impegno di tale portata, tanto più

che, se così fosse, lo stabilimento verrebbe praticamente costruito con i fondi del Piano di rinascita. Ragione per cui non soltanto non sono d'accordo, ma protesto perchè il Piano di rinascita è stato studiato per integrare le spese dello Stato, non per sostituirle.

A questo punto vorrei sapere dall'onorevole Ministro Bo se corrispondano a verità le voci relative ad un accordo che si sarebbe già stretto, o comunque starebbe per stringersi, tra la Montecatini e l'AMMI; accordo di cui si parla molto male in Sardegna. Esso consisterebbe nel trasferimento del materiale prodotto dal nuovo stabilimento — quindi a ciclo non completamente terminato — a quello della Montecatini di San Gavino, per cui la Montecatini e l'AMMI si collegherebbero e ci sarebbe la subordinazione di una azienda a partecipazione statale nei confronti di un gruppo privato.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dico subito che se voci in proposito circolano, si riferiscono a progetti che non hanno nulla di definitivo e di cui, semmai, parleremo al momento opportuno.

PIRASTU. In ogni caso, se il progetto dovesse subire degli sviluppi, penso si entri in quel campo che cade sotto il controllo del Parlamento.

Comunque, a parte tali considerazioni, sono favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame perchè lo ritengo una condizione indispensabile onde procedere all'ammodernamento dell'AMMI. Tuttavia ho espresso delle riserve, chiedendo chiarimenti da parte del ministro Bo in ordine alle prospettive sullo sviluppo della Società, perchè nessuno di noi vorrebbe che i 10 miliardi di cui si autorizza la spesa potessero servire soltanto a procurare un assestamento finanziario — che poi sarebbe provvisorio — dell'AMMI, ossia al pagamento degli stipendi, dei salari e così via, senza invece assicurare la realizzazione di un programma che è lo scopo fondamentale del provvedimento e l'unica ragione per cui il disegno di legge possa essere approvato.

PRESIDENTE. Ritengo doveroso informare la Commissione che è sorto un equivoco circa il capitale sociale dell'AMMI. Secondo la copia del bilancio, il capitale sociale non è di 5 miliardi ma di 5 miliardi e 650 milioni, ragione per cui i due terzi corrispondono a 3 miliardi e 766 milioni, cifra superiore ai 3 miliardi e 517 milioni che comprendono le perdite dello scorso esercizio e degli esercizi precedenti.

ARTOM. ...ma non del fondo di ammortamento e immobilizzazione.

PRESIDENTE. Voglio dire che lo esame dell'applicabilità o no del secondo comma dell'articolo 2446 e dell'articolo 2447 del Codice civile non può prescindere da quello che è il bilancio così come presentato; a meno che gli azionisti in assemblea non contestino tale bilancio. Quella della eventuale falsità del bilancio è infatti questione che i soci possono sollevare nei modi che il Codice prescrive.

Vorrei anche aggiungere, a scopo di chiarimento, che il testo del disegno di legge in esame è, a mio giudizio, sufficientemente esplicito. Infatti, all'articolo 1 è detto: « E autorizzata la spesa di 10 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato-Ministero delle partecipazioni statali, di nuove azioni dell'AMMI Società per azioni, in occasione di aumenti di capitale e per la eventuale sottoscrizione di azioni inoptate »; ossia, non si parla nè di 5 miliardi nè di 5 miliardi e 650 milioni, ma genericamente di una facoltà per un aumento di capitale che sarà deliberato nei modi prescritti. Ciò dico per evitare che la discussione possa dilungarsi su elementi che, in verità, non sono rilevabili dal testo ufficiale.

CENINI. E' chiaro che ci troviamo di fronte ad una Società — l'AMMI appunto — in condizioni non certamente brillanti; anzi, in condizioni gravemente deficitarie, come denuncia il bilancio, che dice che negli ultimi esercizi ci sono state continuamente delle perdite. Siccome non è certo il caso di pensare alla liquidazione della azienda, bisogna affrontare invece seriamen-

te il problema del risanamento, ed è quello che appunto si propone il disegno di legge in discussione. La prevista immissione di capitali ha, evidentemente, lo scopo di procedere alle operazioni necessarie per tale risanamento. Quindi il problema importante è che il programma di risanamento offra veramente le garanzie sufficienti perchè la Azienda possa essere portata a quelle condizioni che le permettano in avvenire non di continuare ad accusare delle perdite, ma di sostenersi validamente e avere degli utili. Non voglio entrare nella discussione del programma di risanamento, che del resto non conosco e che credo esuli anche dalla competenza della nostra Commissione. Non c'è che da raccomandare all'onorevole Ministro che si faccia in modo di affrontare i problemi con assoluta serietà, offrendo al Parlamento le massime garanzie. D'altra parte, per risanare occorre una immissione di capitali finanziari ed è appunto ciò che si richiede con il provvedimento in esame.

Altra raccomandazione che va fatta all'onorevole Ministro — riprendendo un tema affrontato dal senatore Pirastu — è che la nuova immissione di capitali non sia esclusivamente un intervento di pronto soccorso per necessità immediate, ma effettivamente il mezzo per giungere ad un risanamento della Società.

Con tali precisazioni, mi dichiaro favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Z A N N I E R . Signor Presidente! Io non voglio entrare nel merito della proposta di integrazione finanziaria a favore dell'AMMI; desidero però — perchè ne sento il dovere — precisare un punto di vista che riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia. Sappiamo benissimo che l'impostazione del disegno di legge in esame e il programma stesso dell'AMMI sono basati soprattutto sulla concessione a tale Società della miniera di Cave del Predil. Infatti, la prospettiva del risanamento dell'AMMI è strettamente legata alla acquisizione di tale miniera. Ora, se è vero che vi era e vi è un'attesa da parte dei friulani — ed io al ministro Bo, in occasione dell'esame del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, lo

feci presente — nel senso che la costruzione di un impianto con possibilità di verticalizzazione dei successivi costituiva uno dei primi elementi per un processo di industrializzazione della Regione Friuli-Venezia Giulia — è altrettanto vero che noi regionalisti non siamo insensibili a quelli che sono i problemi profondi dell'economia nazionale in tale particolare settore. Tuttavia, dobbiamo anche apertamente affermare che quanto previsto nel programma come contropartita a tale rinuncia non rappresenta, evidentemente, un corrispettivo di equità di quelle che sono le giuste, legittime attese del Friuli-Venezia Giulia. Ritengo infatti che non sia possibile, sotto il profilo morale dell'equità, porre in atto un risanamento, che riconosco valido e necessario, dell'Azienda, a discapito di quelle che sono le aspirazioni di una Regione depressa come il Friuli-Venezia Giulia. Quindi, raccomando caldamente all'onorevole ministro Bo che, al di là e al di fuori di quelle che sono le impostazioni programmatiche dell'AMMI, si tenga presente da parte del Ministero delle partecipazioni statali, qualora non fosse possibile procedere alla costruzione di uno stabilimento *in loco*, la necessità di un equo riconoscimento del sacrificio che si chiede alla depressa Regione Friuli-Venezia Giulia.

B O N A C I N A . Intervengo nella discussione del problema non fresco di indagini e di accertamenti. Mi riferisco, cioè, ancora a quelli che ebbi l'onore e l'onere di fare circa un anno e mezzo fa — e l'onorevole Presidente certamente se ne rammenterà, avendo avuto il merito di aver deciso favorevolmente quale Ministro delle finanze — quando si trattò di risolvere lo spinosissimo problema della miniera del Raibl. La sorte di tale miniera, come si ricorderà, era gravemente ipotecata dalla concessione in atto alla Pertusola, che costituiva una delle cause fondamentali della dispersione con cui le aziende pubbliche e private amministravano il nostro scarsissimo patrimonio minerario, nel settore dello zinco e del piombo. Gli elementi appresi in quell'occasione sono ancora di attualità e mi permettono di illustrare le molteplici ragioni che indu-

cono il mio Gruppo a votare a favore del disegno di legge.

Purtroppo non ero presente al momento della relazione, ma ritengo che il senatore Maier abbia già messo in luce la ragion d'essere essenziale del provvedimento, che non è quella di risollevere un'azienda, ma di creare finalmente i presupposti per il risanamento dell'intero settore industriale del piombo e dello zinco in Italia. Il senatore Pirastu ha già parlato della imminente scadenza del periodo di isolamento doganale del quale godiamo. Io aggiungo che gli altri Paesi della Comunità europea non sono orientati affatto favorevolmente a prorogarlo indefinitamente, anche perchè, avendo cominciato ad approntare molto più tempestivamente di noi i piani di ammodernamento del settore, intendono sfruttare la situazione di maggior favore in cui si trovano.

Se dunque la ragion d'essere del provvedimento è quella di arrivare al risanamento dell'intero settore, è chiaro che il provvedimento acquisisce una qualificazione che supera di gran lunga il confine degli interessi aziendali dell'AMMI e si proietta nell'interesse generale del Paese. Noi sappiamo peraltro che per raggiungere tale fine occorre operare sul settore pubblico e non su quello privato. L'iniziativa privata, infatti, aveva già avuto modo di sperimentarsi nel settore, non fosse altro perchè godeva della miniera più ricca e provvista del Paese, quella del Raibl. Senonchè proprio nell'epoca in cui essa dominava, si ebbe a lamentare quella disamministrazione del patrimonio minerario per cui i costi di produzione, di lavorazione secondaria e quelli intermedi, per assurde compensazioni e scambi fra miniere, salirono alle stelle.

Passando alle questioni prettamente aziendali, confesso che sono rimasto colpito dalle osservazioni fatte e dall'onorevole relatore e dal senatore Artom circa la non avvenuta svalutazione del capitale sociale per la sua ricostituzione, a causa della pesante condizione della società. Effettivamente il progetto iniziale sottoposto al Ministero delle partecipazioni statali e a quello del tesoro considerava quale condizione del risanamen-

to dell'AMMI, e quindi di tutta l'industria piombo-zincifera, che si svalutasse il capitale sociale per ricostituirlo in termini ortodossi. Perchè si è poi adottata un'altra soluzione? L'onorevole Presidente mi ha preceduto nella risposta: il motivo va ricercato nella diversa configurazione dell'ultimo bilancio, che ha risentito dei benefici effetti dell'inserimento della miniera del Raibl. In termini formali, dunque — anche se il senatore Artom trascura l'aspetto formale — non sussistono le condizioni previste dall'articolo 2446 del Codice civile per la svalutazione patrimoniale. Sia ben chiaro che nessuno vuole gabellare per fiorente una situazione che tale non è. Del resto, ciò è documentato dalla stessa richiesta che il Governo fa al Parlamento con la presentazione del disegno di legge, e dal programma inserito nella relazione del Ministero delle partecipazioni statali presentata quest'anno al Parlamento, integrato da una seconda serie di progetti che l'AMMI e il Ministero hanno approntato per il risanamento dell'industria piombo-zincifera e dell'azienda di Stato come tale. Il progetto di risanamento aziendale, che fa parte del risanamento generale — non dimentichiamolo — trae spunto dal provvedimento che stiamo esaminando. L'obiezione sollevata dal senatore Artom, dunque, la cui serietà sostanziale non sottovaluto, troverà modo di essere superata e risolta proprio allorchè daremo seguito alle premesse che oggi andiamo a costituire.

A questo punto mi permetta, onorevole Ministro, un'osservazione. Data la particolare collocazione dell'AMMI nel settore delle partecipazioni statali e dell'impresa pubblica, sarebbe stato opportuno — come ella diligentemente ha fatto per le relazioni IRI, ENI e Cogne — far pervenire a tutti i membri della Commissione non soltanto la relazione del Consiglio d'amministrazione sulla situazione degli ultimi due bilanci, ma anche la serie dei progetti riguardanti il risanamento del settore e dell'azienda in particolare.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali.* Purtroppo il Ministero è in possesso sol-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

23ª SEDUTA (9 settembre 1964)

tanto delle bozze di stampa, e non ha potuto quindi provvedere in merito.

B O N A C I N A . Non bisogna dimenticare infatti che le osservazioni dei senatori Zannier e Pirastu sono di forte rilievo politico e che l'opinione pubblica, e quindi l'elettorato delle due Regioni a statuto speciale — ed io aggiungo del bergamasco e della Calabria, interessate anch'esse al settore — è particolarmente sensibile al problema. Come si può, dunque, non avere dinanzi il quadro globale degli impegni verso i quali ci avviamo? È una domanda a cui desidererei avere una risposta.

Come si sa, la collocazione dell'AMMI è fuori dei grossi raggruppamenti in cui si articola il Ministero delle partecipazioni statali. Io mi domando: che cosa farebbe un saggio amministratore di un patrimonio pubblico prezioso come quello minerario? Evidentemente cercherebbe di organizzarne lo sfruttamento e l'utilizzo in misura ottima dal punto di vista politico ed economico-sociale. Non è questo, purtroppo, ciò che fa l'amministratore-Stato. Vi è infatti una serie di aziende che si occupano del settore minerario, ma ciascuna di esse ignora ciò che fanno le altre. L'onorevole Ministro è perplesso dinanzi a queste mie affermazioni, ma io non posso non ricordare quale è stato l'atteggiamento della Monte Amiata rispetto al problema del Raibl: un atteggiamento di assenza per dissenso politico, quando, con le attrezzature ed il corpo di tecnici di cui dispone, quell'azienda avrebbe potuto integrare quelli dell'AMMI. Parlando con gli amministratori di quest'ultima azienda circa le grosse difficoltà finanziarie dell'ente — che oggi in parte si risolvono con il provvedimento in discussione, ma anche in parte rimarranno —, e prospettando l'eventualità dell'irizzazione della società e della sua collocazione in un gruppo omogeneo di partecipazioni statali preposto al settore minerario, mi trovai di fronte a forti perplessità ed anzi ad ostinate resistenze. Ebbi la sensazione, insomma, che l'AMMI fosse in una specie di buco nel formaggio, dal quale non avesse alcun interesse ad uscire. Ecco perchè domando all'onorevole ministro Bo: è

un problema che si pone quello della collocazione, oppure no?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Faccio osservare che quando il provvedimento fu discusso alla Camera dei deputati, la V Commissione votò un ordine del giorno da me accettato, che è così formulato: « La Commissione bilancio e partecipazioni statali, nell'approvare i disegni di legge n. 1494 e n. 1495, impegna il Governo: 1) ad affrontare il problema dell'inquadramento della Cogne e dell'AMMI in Enti di gestione a partecipazione statale; 2) a riferire alla Commissione bilancio entro ottobre le soluzioni proposte, sentiti gli organi delle Regioni a statuto speciale interessate ».

È chiaro che l'impegno vale anche per il Senato.

B O N A C I N A . Come certamente gli onorevoli colleghi avranno capito, ho sollevato la questione indirettamente proprio per far riaffermare in questa sede il deliberato votato alla Camera dei deputati.

Un'altra osservazione vorrei fare: riguarda i programmi di investimento e di trasformazione cosiddetti di seconda lavorazione. Si tratta, necessariamente, di un programma molto sintetico; tuttavia i progetti sottoposti al Ministero dell'industria credo siano sorretti da una buona valutazione delle prospettive di economicità, in conseguenza di un più razionale sfruttamento delle miniere sarde e di un potenziamento dello stabilimento di Ponte Nossa, come anche di un più razionale sfruttamento della miniera del Raibl. Devo dire che quando si è prospettata nel Friuli-Venezia Giulia l'opportunità della installazione di uno stabilimento per la trasformazione del minerale estratto dal Raibl, sono stato sempre molto perplesso, proprio perchè non ho trovato alcun elemento tecnico il quale mi confermasse la previsione che ci fosse spazio in Italia per un terzo stabilimento di trasformazione del minerale a costi competitivi, il primo dovendo essere quello di Ponte Nossa, ampliato, il secondo quello della Sardegna per il quale esistono già reiterati impegni e

del Governo e dell'Amministrazione regionale.

Tuttavia, la questione del Friuli-Venezia Giulia si pone (anche se sembrava fosse stata affrontata e risolta in un primo momento non soltanto con l'impianto di desolforizzazione e con quello di zincatura a caldo) alle imprese a partecipazione statale per compensare la mancata realizzazione dello stabilimento di trasformazione, sul quale progetto inizialmente le imprese a partecipazione statale si erano indirizzate, ma poi non hanno insistito. È chiaro che se esiste un impegno, esso va rispettato, tanto più che la Regione Friuli-Venezia Giulia, alla quale è stata trasferita la miniera del Raibl, opera già autonomamente. Comunque, in tanto può essere attuato l'impegno, in quanto si definiscano i progetti per ciò che riguarda gli investimenti compensativi, stabilendo anche i necessari finanziamenti, posto che non è possibile, quando si discutono problemi tanto delicati, fermarsi ad una valutazione parziale.

Per concludere, mi sia consentito formulare una richiesta: fermo restando il voto favorevole al disegno di legge in esame, credo che sarebbe assolutamente necessario che costituisse buona abitudine — indipendentemente dall'obbligo che la legge fa al Ministero delle partecipazioni statali di presentare la sua relazione programmatica — di invitare le Società che sono al di fuori di raggruppamenti omogenei del Ministero delle partecipazioni statali a sottoporre al Parlamento, annualmente, le loro relazioni, anche perchè abbiamo l'assoluta necessità di valutare in che misura gli obiettivi che ci prefiggiamo, quando approviamo provvedimenti di legge, vengano raggiunti nell'attività concreta.

B E R T O L I . Desidero chiedere al Ministro alcuni chiarimenti che egli potrà svolgere nella sua replica. Abbiamo ascoltato la precisa relazione del collega Maier, nella quale sono stati esposti gli intendimenti di carattere esclusivamente tecnico per i quali viene richiesta al Parlamento l'autorizzazione alla spesa di lire 10 miliardi per l'aumento del capitale sociale dell'AMMI. Il pro-

gramma prevede lo sviluppo delle ricerche nei comprensori minerari, lo sviluppo e la riorganizzazione delle miniere, l'ampliamento e ammodernamento degli impianti esistenti e la costruzione di nuovi impianti. Però — e di questo non faccio certamente carico al collega Maier — manca assolutamente nella relazione un cenno ad un programma di carattere economico, cioè non viene indicato quali saranno le conseguenze economico-finanziarie nell'azienda — la cui situazione è stata da tutti definita molto grave — dei provvedimenti che sono enunciati nel programma tecnico. Questa mi sembra una grave lacuna, una voragine di re, che rende molto difficile la nostra discussione sul disegno di legge. Occorrerebbe quindi che la relazione fosse integrata dall'analisi delle prospettive del mercato.

Sarebbe poi opportuno che l'onorevole Ministro ci dicesse se questi provvedimenti sono sufficienti a risanare economicamente l'azienda e in quanti anni; o se invece dopo questi provvedimenti, che costituirebbero un primo tamponamento, di cui vogliamo comunque conoscere la portata, sarà necessario adottarne successivamente altri per poter arrivare al completo risanamento dell'AMMI.

In conclusione, io chiedo una esposizione del programma economico dell'azienda in relazione ai provvedimenti che sono oggi al nostro esame e ad altri eventuali che potranno esserlo successivamente.

R O D A . Siccome dalla discussione è emersa la necessità di approvare il presente disegno di legge, dichiaro che il mio Gruppo approverà senz'altro il provvedimento.

Ma questo mi dà il diritto di fare alcune osservazioni, affinché il disegno di legge possa giungere in porto e concludere felicemente il suo *iter*. Io infatti coltivo il dubbio che la Corte dei conti possa bocciare questo provvedimento.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Come sarebbe a dire? Questa è una legge!

R O D A . Mi spiego. Intanto comincio con l'osservare che il Presidente forse ha

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

preso un abbaglio. Già nel 1962 questa azienda era fuori legge perchè quell'anno il capitale risultò essere di 5.650 milioni e l'articolo 2446 del Codice civile stabilisce che quando la perdita dichiarata superi il terzo del capitale si deve deliberare, almeno nell'esercizio successivo, la riduzione del capitale stesso.

P R E S I D E N T E . La relazione dei sindaci dice che le perdite attuali ammontano a tre miliardi e 517 milioni, che non sono un terzo del capitale.

R O D A . Parlovo dell'esercizio 1962, nel quale le perdite hanno ampiamente superato il terzo del capitale. Però la questione che io pongo non è una questione di formalità ma soprattutto una questione di onestà, dato che ad un certo momento, per non incappare nell'applicazione del citato articolo 2446, si falsifica il bilancio.

P R E S I D E N T E . In tal caso c'è l'azione di responsabilità.

R O D A . Siamo qui per fare una discussione serena. Il Consiglio di amministrazione, falso per falso, poteva, se non casto, essere cauto, e quindi, dal momento che ha annunciato una perdita ufficiale superiore ad un terzo del capitale, poteva anche annunciare una perdita inferiore al terzo, e in tal caso non sarebbe incappato nel dettato dell'articolo 2446. Sappiamo che disgraziatamente la perdita reale è di gran lunga superiore a quella ufficialmente dichiarata e quindi ci troviamo di fronte a due bilanci 1962-63 completamente falsi.

Ed allora io vorrei almeno sapere dallo onorevole Ministro se, attraverso questo nuovo sacrificio di dieci miliardi per l'Era-rio, si potrà dare una impostazione onesta al bilancio, se cioè si giungerà a rettificare il bilancio come si deve, iscrivendo fra le perdite quegli oneri che per motivi, diciamo così, prudenziali, non vi sono stati inseriti.

In questo caso tutta la procedura è sbagliata perchè formalmente è in contrasto con l'articolo 2446. Con l'aumento del capitale sociale voi andate contro il dettato del-

l'articolo 2446 perchè arrivate ai margini della perdita di un terzo, che era stata toccata ufficialmente nel 1963. Abbiamo poi sentito dal relatore che la perdita ufficialmente dichiarata, di tre miliardi e 517 milioni, per il 1963 deve essere integrata dalla somma di un miliardo e seicento milioni per mancati ammortamenti, che costituisce indubbiamente una spesa, una perdita.

Questa discussione avrebbe preso un altro ritmo e un altro orientamento e non avremmo perso tempo se l'onorevole Ministro, o chi per esso, ci avesse presentato ventiquattro ore prima il bilancio di questa società. Noi invece abbiamo avuto la possibilità di leggere un bilancio che registra perdite di tre miliardi e mezzo soltanto mentre il relatore parlava. Chiedo se questo è serio. Non è serio, per i motivi che sto esponendo. La procedura che voi seguite, aumentando il capitale soltanto di altri dieci miliardi...

F O R T U N A T I . Il testo della legge non stabilisce di aumentare il capitale sociale. Dice soltanto: « È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato - Ministero delle partecipazioni statali, di nuove azioni dell'AMMI in occasione di aumenti di capitale e per la eventuale sottoscrizione di azioni inoptate ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Desidero dire una sola cosa. La relazione del collegio sindacale, a pagina 25, dopo aver citato la perdita di esercizio, ammontante ad un miliardo e 565 milioni e rotti, dice che detta perdita, unita a quelle degli esercizi precedenti, forma un totale di perdite di lire tre miliardi e 517 milioni; per cui si pone il problema di un risanamento del bilancio, secondo il disposto dell'articolo 2446 del Codice civile. Tutto questo non è affatto in contrasto e disarmonia col progetto di legge che stiamo discutendo, in cui appunto si propone di stanziare 10 miliardi per tutta una serie di operazioni miranti al risanamento del bilancio.

R O D A . Allora mi si lasci finire. Io ho letto attentamente il disegno di legge, il quale prevede che entro il 1964, a far carico

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

23ª SEDUTA (9 settembre 1964)

sull'esercizio 1963-64, si aumenta il capitale dell'AMMI di sei miliardi, poichè gli altri quattro miliardi faranno carico sugli esercizi 1965 e 1966. Quale sarà la situazione reale alla fine del 1964? Un capitale di 5 miliardi e 650 milioni più 6 miliardi; totale: 11 miliardi e 650 milioni. Perdite ufficiali: 3 miliardi e 517 milioni; però il relatore ci ha detto che a questa cifra non è stato possibile aggiungere un miliardo di mancato ammortamento e 600 milioni del fondo d'indennità di licenziamento. Pertanto, complessivamente le perdite sono 5 miliardi e 117 milioni, contro un capitale di 11 miliardi e 650 milioni. Quindi alla fine del 1964 voi sarete ancora nella situazione prevista dall'articolo 2446, perchè, anche se chiuderete il bilancio in pareggio, avrete, contro un capitale di undici miliardi, una perdita reale di circa la metà.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Bisogna tener conto dei profitti.

R O D A. Secondo il mio punto di vista, penso di darvi un aiuto, una mano, nel pregarvi di assicurare che prima delibererete la riduzione del capitale sociale, eliminando la perdita di 5 miliardi e 117 milioni; soltanto dopo potrete aumentare il capitale sociale di 6 miliardi per il 1964.

Solo in questo caso potrete presentare un bilancio al 31 dicembre 1964 che non sia in contrasto col disposto dell'articolo 2446 del Codice civile.

A R T O M. Certo io non posso non deplorare che ci venga presentato da un organo di Stato un bilancio che i suoi autori stessi e i controllori dichiarano non conforme a verità. Quando infatti i sindaci dichiarano che l'ammortamento non si è potuto fare e che il fondo d'indennità di licenziamento non è coperto e il relatore ci viene a dire che queste due voci rappresentano passività per un miliardo e seicento milioni, noi ci troviamo di fronte ad un fatto veramente doloroso.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Devo interromperla subito. Lei non ha letto

la relazione del collegio dei sindaci. Le varie voci del bilancio sono state esaurientemente illustrate dal Consiglio di amministrazione. Le risultanze della gestione sono state valutate con i consueti criteri prudenziali. I fondi di ammortamento e dell'indennità di licenziamento risultano regolarmente conteggiati. La gestione della società si è svolta nel rispetto delle norme statutarie e di legge. La contabilità è stata periodicamente controllata e possiamo assicurare che le scritture sono regolari. Abbiamo ispezionato anche i libri amministrativi di alcune unità periferiche. Il collegio dei sindaci ha regolarmente partecipato a questi consigli di amministrazione, prendendo le opportune deliberazioni ai fini del bilancio stesso. Mi domando come lei ora venga a dire che il collegio sindacale denuncia la carenza di alcune voci.

A R T O M. Questo non rappresenta una scoperta. Esiste una passività dell'azienda.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma non c'è nessun falso. Dov'è il falso? Lei ha parlato di falso ed io non lo permetto. Lei può sempre esercitare il suo diritto di oppositore, ma senza alterare i fatti.

A R T O M. La relazione dei sindaci ha accertato la mancata iscrizione di passività per un miliardo e 600 milioni, passività reali e tali da avere una influenza economica sulla gestione; e un bilancio che non riporta un miliardo e 600 milioni di passività esistenti, giuridicamente valide e apprezzabili, è un bilancio che non risponde a verità. Ciò è tanto più grave in quanto avviene in una gestione di Stato.

Questo non l'ho detto soltanto io ma anche, con maggiore precisione, il senatore Roda, ed è confermato da quello che ha detto il relatore. Il progetto di legge avrebbe dovuto parlare di 10 miliardi per reintegrare il capitale sociale e non per aumentarlo, poichè in quest'ultima ipotesi è prevista l'esistenza del capitale.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ha letto neanche il disegno di legge. Questo dice testualmente: « È autorizzata

la spesa di lire 10 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato-Ministero delle partecipazioni statali, di nuove azioni dell'AMMI Società per azioni, in occasione di aumenti di capitale e per la eventuale sottoscrizione di azioni inoplate ».

A R T O M . Non è aumento di capitale, è reintegrazione di capitale e aumento. Sarebbe stata opportuna una maggiore chiarezza. Ciò non torna a favore del sistema di partecipazione statale.

La situazione che ne deriva è questa: noi oggi facciamo una operazione che ha esclusivamente il fine di consolidare l'azienda quale si trova nella situazione attuale. Il relatore ci ha detto che questa operazione si accompagna ad un piano di risanamento e il signor Ministro ci ha assicurato che questo piano verrà elaborato in seguito. Ma sarebbe stato opportuno che le due cose fossero avvenute contemporaneamente, che cioè il Parlamento fosse stato informato della situazione reale e dei progetti da realizzare.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Sommarariamente il piano di risanamento è esposto nella relazione ministeriale che accompagna il progetto di legge.

A R T O M . Lei stesso ha riconosciuto che questa non è una forma sufficiente per un impegno preciso.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Un impegno è previsto circa l'inquadramento.

B O N A C I N A . La relazione prospetta il programma di risanamento del settore piombo in maniera abbastanza approfondita. Esistono già i requisiti.

A R T O M . Qui non si tratta di un piano programmatico generale ma di risanamento. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su questo fatto: il relatore ha parlato di un miglioramento della situazione derivante dalla gestione delle cave; ma nel 1966 noi ci troveremo di fronte

a delle miniere attive che, essendo gravate dal peso di passività precedenti, non saranno competitive.

L'andamento della gestione non fa che confermarci nella necessità di votare contro il disegno di legge.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Cercherò di rispondere con la maggiore brevità possibile, procedendo con un certo ordine.

Innanzitutto ringrazio l'onorevole relatore e quanti sono intervenuti nella discussione per l'attenzione dedicata a questo argomento. Ringrazio pure l'onorevole Presidente per alcuni chiarimenti molto utili ed opportuni che egli ha dato a proposito dell'articolo 2446 del Codice civile, che è stato da varie parti tirato in ballo.

È evidente che se noi volessimo, col massimo rispetto dei colleghi Roda e Artom, permetterci il lusso di fare delle discussioni giuridiche o di tecnica e contabilità aziendale, dovremmo andare molto per le lunghe. Si potrebbe dire anche di più di quello che gli onorevoli colleghi hanno detto; ma qui non dobbiamo perdere di vista i punti fondamentali. Io non vedo perchè, anche da parte di chi è per principio contrario al sistema delle aziende di Stato, si debba trovare una certa — me lo consenta il senatore Artom — voluttà nel mettere in luce le innegabili pecche di una vecchia situazione.

A R T O M . Mi si attribuisce qualcosa che non è vero, una voluttà che non c'è.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Il senatore Artom si è compiaciuto nel mettere in luce tutti i lati negativi della gestione. Qualunque cosa si pensi del sistema delle partecipazioni statali, in questo caso ci troviamo di fronte ad una situazione che non è stata determinata dalla volontà di nessuno. Si tratta di un'azienda che non è stata creata da nessun governo democratico del dopoguerra ma che è stata ereditata da un passato che risale ad oltre un trentennio. Questa azienda ha avuto una serie di vicende tutt'altro che liete. La relazione

che accompagna il disegno di legge ha esposto una serie di dati noti a quanti conoscono la storia non allegra dell'AMMI, la quale soltanto da un anno o poco più a questa parte, in fondo, ha visto, per alcuni avvenimenti e fatti che è inutile ricordare, migliorare le sue prospettive, essendo migliorata la situazione generale del mercato del piombo e dello zinco; per cui quella gestione che fino a due anni fa era nettamente deficitaria, ha cominciato a presentare qualche segno di lieve miglioramento.

Il Presidente molto opportunamente ha rilevato come nell'ultimo esercizio sociale non si fosse raggiunto quel limite di perdite del terzo del capitale sociale al di sopra del quale il Codice civile prescrive la riduzione preventiva del capitale. D'altra parte devo anche far presente una cosa: non c'è dubbio che il Parlamento abbia il diritto di conoscere e sindacare le linee della politica delle partecipazioni statali; ma non so se per quel che riguarda il controllo interno della gestione aziendale, che forse non è nemmeno competenza degli organi di Governo, il Parlamento vi si possa addentrare o, meglio, possa farne oggetto di un sindacato *ad hoc*, di una critica particolareggiata, nel rispetto del principio della divisione dei poteri. C'è una responsabilità degli amministratori delle aziende, prima di tutto, da far valere, secondo il diritto comune, davanti all'assemblea dei soci, poi ci sono gli organi dello Stato tenuti ad applicare le norme del Codice civile; infine c'è una responsabilità politica che può essere valutata dagli organi di Governo. Credo che il Parlamento non si possa trasformare in un consiglio di amministrazione o in collegio sindacale.

Sono il primo ad accettare l'invito del senatore Bonacina a sottoporre d'ora innanzi questo bilancio all'esame del Parlamento. Ma la legge fa soltanto obbligo al Ministero di presentare ogni anno la relazione degli enti di gestione e di altri due enti, del demanio e del cinema; non parla dei bilanci delle società.

Comunque, esaminiamo veramente il fondo del problema: c'è una azienda la quale non solo per una quantità di ragioni sociali — perchè, oltre tutto, alle sue dipendenze ci

sono poco meno di tremila persone e quindi nessun uomo responsabile in questo momento potrebbe pensare a provvedimenti radicali di smobilitazione — ma anche per una serie di considerazioni economiche basate sulle migliorate prospettive a lungo e breve termine ha un suo programma di risanamento. Come si deve fare per attuarlo è sommariamente accennato nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge. Il programma si articola nel modo seguente: sviluppo delle ricerche nei comprensori minerari dell'azienda; sviluppo e riorganizzazione delle miniere; ampliamento ed ammodernamento degli impianti di arricchimento dei minerali; costruzione di un nuovo impianto termico per la produzione combinata di zinco e piombo metalli in Sardegna; ampliamento dell'impianto elettrolitico di Ponte Nossa nel bergamasco; costruzione di un impianto di zincatura a caldo nel Friuli. Nel programma dell'AMMI sono degni di particolare considerazione i punti che riguardano il settore metallurgico (ampliamento e costruzione di nuovi impianti), la produzione di acido solforico, l'impianto di zincatura a caldo nel Friuli, l'arricchimento dei minerali, lo sviluppo della produzione dei minerali di antimonio.

Per realizzare tali programmi e per dare un più solido assetto finanziario alla società, occorre un complessivo fabbisogno finanziario di 31.400 milioni di lire. Detta somma sarà coperta: con mutui, da stipulare ai sensi delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 11 giugno 1962, n. 588; con contributi della Regione sarda; mediante l'erogazione, da parte dello Stato, di lire 10 miliardi.

È stato, pertanto, predisposto il presente disegno di legge con il quale viene autorizzata la spesa di 10 miliardi di lire per l'assunzione di un'ulteriore partecipazione dello Stato-Ministero delle partecipazioni statali nella società, in occasione di aumenti di capitale, e per la sottoscrizione di azioni che dovessero rimanere inoptate da parte di terzi azionisti. Tale somma verrà ripartita in diversi esercizi, da quello in corso fino all'esercizio 1966.

Risulta dal testo della relazione che prima di tutto non si tratta di un provvedimento

di emergenza per salvare un'azienda ammalata o morente ma semplicemente di un provvedimento che si basa su tutta una serie di prospettive a medio e lungo termine e permette di risanare, sì, le lacune finanziarie di una situazione preesistente, ma permette anche l'avvio di un programma di consolidamento e di ammodernamento.

Il senatore Pirastu afferma che questo sarebbe un provvedimento che arriva tardi e che in fondo dà poco. Ripeto al senatore Pirastu e agli altri colleghi che ho fatto quello che ho potuto perchè questo provvedimento fosse presentato prima di oggi; vicende che non dipendono dalla cattiva volontà di nessuno hanno fatto sì che questo disegno di legge fosse ritardato prima nella sua elaborazione e poi nella sua presentazione e discussione in sede parlamentare, così come hanno fatto sì che in luogo della somma che secondo me sarebbe stata necessaria per sopperire al vero fabbisogno dell'azienda, oggi si proponga uno stanziamento di soli 10 miliardi, che indubbiamente è però qualcosa che permette di fare un primo passo avanti in attesa che il miglioramento della situazione congiunturale e altre vicende permettano provvedimenti di maggiore portata.

Perciò a coloro che mi hanno chiesto di conoscere nei dettagli il programma di risanamento dell'AMMI per poter essere sicuri che questa somma di 10 miliardi messa a disposizione dell'azienda sia sufficiente allo scopo che si vuol raggiungere, io rispondo che occorre tener presente che questo contributo di 10 miliardi da parte dello Stato non è che una parte della somma che sarà disponibile, perchè per il resto si deve contare sui contributi della Regione sarda e sull'apporto del mercato.

Per quel che riguarda il programma di ammodernamento io vi ho fatto solo un accenno, anche perchè, se è vero che la società attraverso i suoi organi rappresentativi ha presentato da tempo un programma di risanamento e di sviluppo, su questo programma non si è ancora pronunciato in modo definitivo il Ministero delle partecipazioni statali.

E qui si innesta qualcosa che vale specificamente a proposito dell'impianto metallur-

gico da insediare nel Friuli. Il senatore Zan- nier mi deve dare atto che ho avuto ripetute occasioni di dire a lui, come al senatore Bonacina e ad altri colleghi di quella regione, che si stava cercando di fare tutto il possibile perchè gli organi tecnici studias- sero la possibilità di realizzare un solo gran- de impianto piuttosto che due piccoli stabi- limenti; ma anche per questo impianto più grosso mi vengono tuttora esposte delle serie difficoltà che il senatore Bonacina ben co- nosce.

Ritengo che il discorso debba essere ap- profondito, perchè non c'è dubbio che se il cardine di questo programma di risanamen- to dell'AMMI è il mantenimento della ge- stione della miniera del Raibl, va anche se- riamente considerata l'istanza degli organi della Regione friulana perchè abbia come contropartita questo stabilimento metallur- gico.

Perciò in questo momento io posso darvi soltanto qualche nota: altre informazioni potrò fornirle quando il bilancio dell'AMMI, anzichè essere presentato in bozza di stampa, sarà presentato nella sua edizione definitiva. Ma posso affermare in coscienza che questo programma è stato preparato in vista di uno sviluppo dell'azienda.

Il fabbisogno per l'attuazione del pro- gramma minerario e metallurgico e del pro- gramma di ricerche minerarie, calcolato nel- la cifra di 31 miliardi e 400 milioni, po- trebbe essere colmato, oltre che con que- sto apporto dello Stato nella misura di 10 miliardi, con tutti gli altri apporti cui ho accennato.

Farei certamente perdere del tempo alla Commissione se a questo punto leggessi tutte le considerazioni che a me sono state sottoposte a proposito di questi progetti da realizzare nel Friuli, in Sardegna, eccete- ra. Potrei farle conoscere successivamente ai colleghi che lo desiderino, per uno scam- bio di idee che potremmo avere in questa Commissione o in altra sede, senza ritardare ora l'approvazione di questo progetto di legge, di cui anche dalla Camera è stata rico- nosciuta l'urgenza nella settimana scorsa.

Circa l'inquadramento dell'AMMI, prima ho interrotto il senatore Bonacina per ricor- dargli che ho aderito senza difficoltà alla

richiesta che è stata fatta dalla Commissione della Camera, dove appunto, discutendosi di questo provvedimento finanziario, è stato fatto presente che a tutt'oggi l'AMMI è un'azienda ancora sotto il controllo diretto del Ministero mentre sembra più utile e conforme alla legge che sia inquadrata in un ente di gestione che eserciti attività simile. Non ripeterò adesso quello che ho detto ai deputati della V Commissione della Camera: ho sempre ritenuto che sia dovere del Governo attuare la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali in quella norma in cui si fa obbligo di inquadrare le aziende a partecipazione statale in enti di gestione per far cessare il controllo diretto del Ministero delle partecipazioni statali, appunto perchè non tocca agli organi di Governo esercitare il controllo tecnico aziendale. Ma a tutt'oggi questo inquadramento non è stato posto ancora neppure allo studio per tutta una serie di difficoltà; e sono lieto dell'occasione che mi si offre per discutere insieme agli organi parlamentari di questo problema, se potranno scaturirne delle proposte concrete che diano un efficace contributo alla risoluzione di tutti i problemi finanziari ed economici di questa azienda, che purtroppo ha avuto una storia fino a ieri molto travagliata e tormentata.

È stato detto da un altro collega, mi pare da parte del senatore Bertoli, che qui noi ci troviamo di fronte ad una « voragine », perchè si parla di un programma di risanamento e si richiedono questi quattrini per consentire il primo passo verso lo sviluppo dell'azienda, ma non si conoscono ancora quali sono le vere prospettive future. Evidentemente il programma economico è collegato all'elaborazione del piano finanziario e alle prospettive di sviluppo. Ma è chiaro che anche su questo punto il Parlamento avrà, appena possibile, tutti gli elementi per giudicare della bontà o meno di questo programma. Teniamo presente d'altra parte che, poichè questo primo stanziamento di 10 miliardi è ritenuto a giudizio di tutti appena appena sufficiente per un primo passo verso il consolidamento e lo sviluppo dell'azienda, il Parlamento avrà altre occasioni per ritornare sopra le esigenze e le prospettive

future dell'AMMI. Credo che non mancheranno a breve scadenza al Parlamento le possibilità di avere il programma preciso nella più ampia forma possibile.

Questo problema dell'attività dell'AMMI va inquadrato in un piano generale da cui non si può prescindere; quindi credo, senatore Roda, che noi oggi non possiamo cristallizzare la situazione attuale anticipando preoccupazioni che potranno sorgere fra sei mesi. Siamo di fronte ad una situazione che richiede l'approvazione da parte di questa Commissione di uno stanziamento. Per tutto il resto vorrei assicurare il Senato e la Commissione che il Ministero e gli organi competenti del Governo faranno tutto il possibile per continuare a controllare la gestione, in quel modo oculato e prudente che sono loro propri.

Credo, onorevole Presidente, che non occorra aggiungere altro. Naturalmente resto a disposizione degli onorevoli senatori.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole Ministro, ma la discussione generale è chiusa; dopo si faranno le dichiarazioni di voto.

T R A B U C C H I . Sentito quel che ha detto il Ministro, il massimo che posso fare è astenermi dal votare.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiedere all'onorevole Ministro un'assicurazione per quanto riguarda la copertura a carico delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 23 febbraio 1964, n. 25, dato che non abbiamo un elenco degli impegni di spesa già esistenti su tali maggiori entrate.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* L'articolo è stato fatto di concerto coi Ministri del tesoro e delle finanze.

B O S S O . Mi sembra che il bilancio non risponda alla realtà della situazione della azienda; non voglio usare la parola « falso », ma è implicito che sono omesse delle grossissime passività; inoltre noi votiamo senza conoscere affatto il programma e gli impegni per questi fondi che ci sono richiesti.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

Onorevole Ministro, mi permetta di contestare il fatto che non si debba andare a fondo in quel che è il bilancio di questa azienda. Siamo chiamati a votare su una spesa di 10 miliardi e abbiamo il dovere di conoscere a fondo l'argomento. Faccio appello alla coscienza dei colleghi, affinché valuto se si può votare in questo modo.

Chiedo il rinvio in Aula del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Questa domanda deve essere convalidata da una richiesta scritta firmata da almeno un quinto dei componenti della Commissione.

B O S S O . Mi si permetta almeno di farla formalmente, anche se so che sarà rigettata.

P R E S I D E N T E . Non è ammissibile, senatore Bosso. Qui ci sono due questioni: la prima sorgente dal fatto che ieri la Commissione ha chiesto, all'unanimità, di discutere il disegno di legge in sede legislativa; non vorrei chiamarla una questione di correttezza: dico soltanto che ieri tutti i settori della Commissione erano d'accordo e non è emersa alcuna opposizione. Quelle cui lei si è riferito sono questioni di merito ed erano vive anche ieri. In secondo luogo vorrei dirle, dato che lei ha invocato la coscienza dei colleghi, e ritiene che qui sia violato il Codice civile, che mi sembra d'aver detto prima che, se nella gestione di una società si sono verificate violazioni della legge, ci sono le procedure per contestarle. Nessuno qui può affermare il principio che, votando il provvedimento, si agisce contro coscienza.

B O S S O . Mi scuso, non volevo assolutamente dire che vi fosse mancanza di lealtà, ma per coscienza ho inteso maggiore presa di cognizione di un argomento, mentre qui risulta chiaro che il bilancio presenta delle manchevolezze.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla discussione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato-Ministero delle partecipazioni statali, di nuove azioni dell'A.M.M.I. Società per azioni, in occasione di aumenti di capitale e per la eventuale sottoscrizione di azioni inopstate.

La spesa di cui al precedente comma sarà ripartita in ragione di lire 3 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1963-64; di lire 3 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964; di lire 3 miliardi a valere sull'esercizio 1965; di lire 1 miliardo a valere sull'esercizio 1966.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di 3 miliardi relativo all'esercizio 1963-64 ed a quello di pari importo per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte con corrispondenti aliquote delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 23 febbraio 1964, n. 25, concernente modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici, saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del capitale della S.p.A. " Nazionale Cogne " » (732) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Au-

mento del capitale della S.p.A. "Nazionale Cogne"», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

S A L E R N I , *relatore*. Il disegno di legge n. 732, su cui ho l'onore di riferire, concerne, come la Commissione sa, l'aumento di capitale della S.p.A. «Nazionale Cogne». Il capitale attuale della Cogne, di intera proprietà dello Stato, è di lire 13 miliardi e ne è stato chiesto l'aumento a lire 20 miliardi. I motivi che hanno indotto il Governo a presentare questa richiesta sono specificati nella relazione che accompagna il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati.

Mi sono fatto obbligo di procurarmi una relazione dell'Assemblea generale degli azionisti della Cogne tenutasi nel maggio del 1964, dalla quale ho voluto vedere se questo aumento di 7 miliardi, che è una richiesta di destinazione specifica, potesse trovare quel presupposto giuridico che ha già formato oggetto d'analisi del precedente disegno di legge; cioè se si tratta o meno di una azienda sana, che abbia un programma da progettare e sviluppare nel futuro.

Dalla relazione degli azionisti (mi sia consentito un chiarimento per quanto conciso), ho rilevato che il bilancio dell'esercizio 1963 s'è chiuso con una perdita di lire 2.493.415 o 448, non ricordo bene, cioè di circa due miliardi e mezzo. Le componenti di questo disavanzo andavano ricercate nell'aumento dei costi di lavoro e nella flessione dei prezzi di vendita, dovuta in gran parte alla concorrenza diretta e indiretta. Questo problema si era posto negli ultimi mesi dell'anno per la richiesta di provvedimenti eccezionali e per le aumentate esigenze della clientela che avevano determinato maggiori oneri, ed anche per i più gravosi costi, di modo che l'Assemblea riteneva che per la necessaria prosecuzione dei lavori fosse indispensabile potenziare le acciaierie e sostituire il processo di agglomerazione del minerale con un nuovo impianto industriale di pellettizzazione, che sono tutte componenti della Cogne, di cui tutti conoscono la notevole importanza. Basterebbe considerare che que-

sta società fonda la sua attività sullo sfruttamento delle miniere di ferro situate in quella zona, dalle quali viene estratta la magnetite, e sulla produzione di energia elettrica, ricavate dalle risorse idrauliche locali e dalle acciaierie. Mi sembra che la Cogne sia l'industria mineraria italiana più importante per quanto riguarda la purezza del minerale, come rileva il collega Roda.

Questo è il presupposto da cui mi sono permesso di partire per dimostrare che si tratta di una azienda sana, che pur avendo un disavanzo di due miliardi e mezzo si è preoccupata di colmare questa passività e di sviluppare un programma nel futuro; mi riferisco alla relazione del collegio sindacale annesso alla relazione dell'Assemblea. Io ho cercato di acquisire dati analitici concernenti le componenti dell'azienda stessa affinché si possa decidere con cognizione di causa su questo aumento di capitale, e lo si può vedere nel fascicolo illustrativo della Società che metto a disposizione degli onorevoli colleghi che desiderino esaminarlo.

Questi sette miliardi dovrebbero servire per una programmazione futura, per evitare un arresto di produzione ed anche per arrivare allo sviluppo aziendale di una società dell'importanza della Cogne.

In particolare, rilevo che la Cogne in passato ha provveduto a rinnovare ampiamente i propri impianti, ricorrendo — per la parte eccedente le possibilità di ricorso all'autofinanziamento — quasi esclusivamente al credito. Dopo il 1950, infatti, il capitale azionario della Cogne fu aumentato, una sola volta, di 5 miliardi, mentre gli investimenti effettuati dal 1951 al 1963 (senza tener conto di quelli nel Consorzio elettrico del Buthier) raggiungono i 31 miliardi, dei quali oltre 14,6 miliardi nel solo triennio 1961-1962-1963.

Gli ammodernamenti effettuati consolidarono la struttura dell'Azienda, consentendole di sopportare anche l'ingente carico di interessi passivi derivante dal sempre tardivo ed insufficiente adeguamento del capitale sociale, oltre — beninteso — la puntuale restituzione alle scadenze dei capitali mutuiati.

In sede di approvazione del bilancio del 1961 peraltro fu prospettata all'Assemblea degli azionisti, che approvò, l'esigenza di chiedere l'aumento del capitale sociale e ciò per non accentuare ulteriormente il carico degli interessi passivi, di fronte alla notevole mole degli investimenti che la Cogne doveva effettuare nei propri impianti minerari, siderurgici, elettrici e meccanici, onde mantenere la qualità e il costo dei propri prodotti al livello imposto da una concorrenza nazionale ed internazionale sempre più agguerrita.

L'iniziativa fu approvata sin dal 1962 dall'onorevole Ministero delle partecipazioni statali, ma non aveva finora potuto essere sottoposta alla necessaria approvazione parlamentare.

L'esigenza assoluta di non arrestare il piano di potenziamento degli impianti ha peraltro costretto l'Azienda, nell'attesa, a ricorrere ulteriormente al credito: l'altissimo costo di questo e le difficoltà incontrate recentemente impongono però che l'aumento del capitale giunga ora a rapida realizzazione, poichè, in caso diverso, non solo il programma di ammodernamento dovrebbe interrompersi, ma si avrebbero gravissimi squilibri a danno delle stesse possibilità di esercizio della Società, con possibili conseguenze anche sull'occupazione.

Perciò credo che, in relazione a queste mie considerazioni, che mi auguro siano risultate non dico esaurienti, ma almeno soddisfacenti, si possa senz'altro, se l'onorevole Presidente lo ritiene opportuno, aprire la discussione sul disegno di legge.

A R T O M . Debbo prima di tutto rivendicare alla Commissione il diritto e il dovere di esaminare il bilancio di questa Società. Quando si tratta di votare un fondo per aumentare le partecipazioni statali occorre un esame molto accurato dell'impiego di queste somme. Rientra nel quadro generale del controllo e nell'esigenza cui deve obbedire ogni parlamentare quando si tratta di esaminare una determinata richiesta di spesa il vedere se questo impegno è più o meno giustificato. Debbo dire però che la situazione qui si presenta asso-

lutamente diversa da quella dell'AMMI. Vi è un'azienda che ha denunciato una perdita per la prima volta dopo molto tempo, e questa perdita l'ha determinata avendo provveduto ad una serie di ammortamenti, di cui si specifica, in una relazione, voce per voce, la diversa percentuale adottata. Non sono certo in grado di sapere se l'ammortamento del due per cento su una voce o quello del 10 per cento su un'altra sia giustificato o meno; però devo constatare che il bilancio si preoccupa in questo caso di aggiornare completamente le indennità di licenziamento, tanto è vero che applica in questo punto lire 1.500.000, il che significa un forte aumento dell'indennità in funzione degli aumenti delle retribuzioni; infatti questo aumento rappresenta un 20 per cento delle indennità antematurate.

Confesso la mia ignoranza generale e specifica in questo campo; ma ho sempre visto in molti bilanci che le riserve tassate sono le riserve delle amministrazioni proprio per far fronte alle perdite, per cui mi parrebbe utile salvare la Cogne sia per l'utilizzo dei fondi di conguaglio, sia per l'utilizzo degli attivi dei bilanci, perchè qui, a differenza di quanto capitava per l'AMMI, ci troviamo di fronte ad una gestione di assoluta serietà. Questo lo faccio anche notare per dimostrare che non parto da un punto di vista contrario, sono nato avvocato difensore e non Pubblico Ministero, e mi oppongo solo quando vi sono degli atti macroscopici la cui approvazione mi sembra incompatibile con la nostra dignità e col nostro dovere.

Ciò premesso, non vedo ostacoli che precludano al rinnovamento di questa Azienda. Il problema è di sapere solo se il rinnovamento che facciamo avrà un effettivo risultato e se gli utilizzi che possono essere fatti rientrano esattamente in quello che è il complesso dell'attività dell'IRI. Qui anche io, che sono avversario delle imprese statali nel loro complesso, mi associo al voto della Camera dei deputati.

È pericoloso che possano sorgere delle concorrenze non approvabili, dei nazionalismi di aziende a partecipazione statale da una parte e di aziende private dall'altra.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Ministro ha sempre cercato di evitarli.

A R T O M. Nel momento in cui ragioni di ordine morale e politico, di giustizia e di equità impongono una grandissima massa d'investimenti nel Sud, non dico che la Cogne debba essere sacrificata, ma che non debba approfittare della sua completa autonomia come di un privilegio, specie nel momento in cui la siderurgia italiana è quasi tutta di Stato e si trova alla vigilia di una concorrenza sul Mercato comune che richiede una competitività d'azione; ed il problema è se domani, data la scarsa possibilità dello Stato, non sarà necessario ricorrere al Mercato comune per integrare questa situazione. Inoltre, sarà possibile superare quelle ragioni del tracollo che sono state indicate dal Consiglio di amministrazione? Ne è stata data una duplice giustificazione: 1) nella caduta dei prezzi sul mercato internazionale; è necessario indagare se questo è effetto del gioco mobile della domanda e dell'offerta o se non derivi dall'azione di migliori metodi di estrazione dei minerali nelle grosse miniere della Lorena e nelle altre della Ruhr. Nel primo caso noi dobbiamo affrontare questo rischio e attendere momenti migliori, nel secondo caso ci si pone un problema di revisione di tutti i nostri metodi di estrazione e di lavorazione. Questo problema mi pare che si presenti, da quanto è stato detto nella relazione, con componenti di carattere permanente e quindi è necessario risolverlo, se possibile, tecnicamente; 2) abbiamo avuto un forte aumento nei prezzi della mano d'opera, al di sotto dei quali non possiamo assolutamente discendere.

Prima di votare a favore di questo disegno di legge dovrei avere la sicurezza che il sacrificio che facciamo risponde alle esigenze di rimediare a questa particolare deficienza e, allo stato della situazione attuale, mi pare non sia possibile. La nostra industria siderurgica è sempre vissuta sulla protezione doganale; nonostante la bontà qualitativa dei minerali della Cogne, non si può negare come il fatto che un minerale estratto a 1.500 metri di altezza per essere

portato a valle — nonostante che noi siamo i creatori delle teleferiche — dia luogo a difficoltà tali che per forza debbono incidere sui prezzi.

S A L E R N I, *relatore*. Adesso c'è sul posto una popolazione stabile.

A R T O M. La popolazione stabile richiede una maggiore spesa; basti pensare che occorre provvedere al riscaldamento degli alloggi, a mantenere sgombre le vie di comunicazione ecc. Certo per rassicurarci bisognerebbe che ci fosse una piena dimostrazione di come sono stati adoperati questi fondi e della produttività della Cogne, in modo di far fronte ai motivi che hanno determinato il tracollo.

Presidenza del Vice Presidente FORTUNATI

R O S E L L I. Mi pare che, dopo decenni d'interventi di sostegno della Cogne (non per nulla ha uno stato giuridico del tutto particolare nell'insieme delle aziende che rientrano nella competenza del Ministero delle partecipazioni statali), non possiamo non dare un giudizio positivo alla richiesta che ci viene rivolta. Io vorrei, approfittando di questa occasione, pregare il Ministro di ricordarsi che, alcuni anni or sono, proprio in relazione all'unificazione e alla razionalizzazione degli schemi di bilancio, fu applicato per legge uno schema razionalizzato per le aziende a partecipazione statale, concernente la nomenclatura delle poste di bilancio, del conto patrimoniale e del conto profitti e perdite; sarebbe molto utile se questa razionalizzazione si applicasse anche per le altre società italiane. Mi pare che se n'era parlato e non dovrebbe essere impossibile per la lodevole iniziativa dell'onorevole Ministro.

Nel caso della Cogne abbiamo il tipico esempio di una azienda che lotta contro difficoltà insuperabili. Nella Val Trompia e nella Val Camonica solo 150 anni fa il minerale veniva portato fino a bocca di forno

nella gerla, quindi direi che per questa continuità vale la pena di dire di sì allo stanziamento di questi fondi.

Nella Cogne abbiamo una situazione che ha un valore sociologico; la zona della Cogne e della Valle d'Aosta, non mi si fraintenda, non è quella che era 60 anni fa; ora si è arricchita di elementi, fratelli italiani, certamente, ma che hanno del tutto deviato e qualificato le posizioni di certa politica; lo dico in termini realistici di analisi sociologica: ci sono delle tensioni di sradicamento che sono state superate nel modo più umano, ma che hanno creato delle difficoltà.

Deve essere apprezzato anche il sacrificio di queste popolazioni contribuendo all'aumento di capitale di questa Azienda, anche perchè bisogna riconoscere i notevoli ampliamenti che sono stati fatti; basti ricordare come è stato espanso l'impianto di fusione di colata, di fucinatura ecc.

Ho visto dal bilancio che l'ottenimento di vantaggi sul piano meccanico è portato avanti con zelo. La meccanica si presta di più alla qualificazione, crea un operaio più raffinato, più sereno nell'esplicazione del suo lavoro di quanto non lo crei la siderurgia massiccia di prima colata o fusione ecc.

Nella globalità e nella vastità dei compiti che si pone la programmazione, tutte queste cose io direi che forse richiedono una specializzazione, un congegno del tutto particolare di programmazione nell'ambito delle partecipazioni statali. Dico questo non perchè i testi fornitici dall'onorevole Ministro già non comprendano una particolare programmazione, ma perchè è sempre meglio, a mio avviso, analizzare forse più a fondo i rapporti sociologici che si sviluppano nell'espansione alcune volte propizia e altre volte un po' forzata nell'uno o nell'altro settore.

Il mio non è stato un intervento critico nè positivo, ma solo un intervento problematico sia sul piano finanziario che sociologico; prego il signor Ministro di volerne prendere atto.

R O D A . Il mio Gruppo esprime parere favorevole all'ulteriore aumento di capitale della Cogne nell'ordine di 7 miliardi come previsto dal disegno di legge.

Debbo anzitutto rilevare che qui ci troviamo di fronte ad un bilancio che non presenta le incongruenze da me denunciate circa il bilancio dell'AMMI, almeno per quello che concerne la parte formale. Sia detto per inciso che questo è un bilancio la cui relazione precisa anche le quote di ammortamento attribuite ai diversi cespiti patrimoniali e con chiarezza individua le cause del disavanzo. Debbo, però, rilevare che il mio voto favorevole mi dà il diritto di formulare alcune critiche e invitare il signor Ministro a sorvegliare più da vicino l'andamento di questa vecchia industria nazionale.

Le mie preoccupazioni derivano dal fatto che se è vero che per la prima volta nella storia aziendale della Cogne si registra una perdita che è nell'ordine, purtroppo, di oltre 4 miliardi, è anche vero che questa perdita è dovuta quasi esclusivamente ad una fortissima flessione nell'utile lordo industriale che è nell'ordine di circa il 55 per cento nell'anno 1963 rispetto all'esercizio precedente. Infatti siamo passati da un utile lordo industriale di oltre 4 miliardi nel 1962 ad un utile industriale inferiore ai 2 miliardi nel 1963. Ciò sottolineo perchè, se le perdite fossero esclusivamente dovute ad un aumento dei costi generali, esse sarebbero facilmente, in certi casi, risanabili operando nell'interno dell'azienda. Qui, invece, ci troviamo di fronte ad una perdita che è forse estranea alle volontà direttive della azienda e che è dovuta ad una flessione nell'esportazione che è stata del 25 per cento nel 1963 rispetto all'anno precedente e ad una flessione nella produzione degli acciai pregiati che sono la ragione d'essere della Cogne. Tutto ciò deve preoccupare fortemente gli organi competenti, perchè ci troviamo evidentemente di fronte ad una crisi di mercato che va seguita con assoluta diligenza; non è difficile, infatti, che ci si trovi domani di fronte a sgradevoli sorprese anche per il bilancio 1964 malgrado il sacrificio di 7 miliardi che dovrà sostenere lo Stato.

È da notare anche che l'aumento degli interessi passivi di oltre 300 milioni poteva essere evitato se si fosse operato più tempestivamente l'aumento di capitale so-

ziale, il che avrebbe consentito un minore ricorso all'altissimo costo bancario.

Debbo rilevare anche che i sindaci farebbero bene ad astenersi da certi apprezzamenti scritti allorquando, come nel nostro caso, parlano di prelievo dal fondo riserve tassate di una parte della perdita subita. Tutte le riserve ordinarie e straordinarie sono tassate, ma se in una relazione di sindaci si parla di riserve tassate ciò significa che vi sono altre riserve non tassate e cioè occulte, il che evidentemente è umoristico in una relazione di azienda di Stato.

Prego quindi il signor Ministro di prospettarci una politica concreta nel campo specifico della produzione di acciai speciali della Cogne e nel campo più vasto dell'inquadramento della Cogne nel settore siderurgico regolato dallo Stato. Confermo che voterò a favore del disegno di legge.

M A M M U C A R I . Esprimiamo parere favorevole all'approvazione del disegno di legge, e se una osservazione desideriamo fare è che questo provvedimento giunge in ritardo.

Le osservazioni che sono state fatte in merito alla situazione della Cogne, deducibili anche dal bilancio, sono in gran parte determinate dal fatto che il processo di ammodernamento doveva essere adeguato alle caratteristiche del mercato internazionale e interno. Questo processo di ammodernamento avrebbe dovuto essere anticipato di molto. Il fatto stesso che si sia dovuto realizzare dal 1960 ad oggi un processo di ammodernamento ricorrendo tra l'altro a crediti privati, ha appesantito indiscutibilmente la situazione di bilancio ed ha rallentato, proprio per mancanza di sufficienti mezzi finanziari, il processo di ammodernamento, per cui ci troviamo oggi in una certa situazione e cioè che dobbiamo affrontare una concorrenza di tipo particolare dovuta ad un processo di ammodernamento già realizzato da altre nazioni e direi anche già realizzato in alcune aziende private che si interessano di questo settore in condizioni più favorevoli.

Quando troviamo nel bilancio che solo gli interessi passivi sono aumentati di 350-

370 milioni circa in un anno, questo ci deve insegnare come nel futuro non possiamo procedere con ritardi come quelli che si sono verificati in quanto concerne l'aumento del capitale della Cogne! Cosa ha comportato questo ritardo? Che anche lo stesso processo di ammodernamento che si è dovuto realizzare è stato fatto a costi crescenti.

Se si fosse tempestivamente proceduto ad un adeguamento delle strutture della Cogne alle nuove caratteristiche del mercato e alle nuove prospettive dello stesso, noi oggi non dovremmo lamentare che questi due parametri hanno determinato una perdita di 2 miliardi come appunto è detto nella relazione.

Quindi, nel preannunciare il nostro voto favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame, raccomandiamo che, specialmente quando si tratta di industrie di Stato, non si proceda con un metodo diverso da quello adottato per il settore privato. Infatti mentre per il settore privato c'è un interesse dell'imprenditore e anche un intervento diretto dello Stato (intervento quest'ultimo che è tempestivo a seconda delle pressioni dell'imprenditore), non si comprende per quale ragione, trattandosi di una industria dello Stato, le richieste logiche che vengono avanzate debbano essere disattese almeno per un certo periodo di anni così da farla trovare in una situazione più difficile di quella delle industrie private.

T R A B U C C H I Ho molto apprezzato il sentimento nazionalistico piemontese del senatore Artom, il quale ha visto certamente con occhio benevolo alcune cose che in sostanza erano state dette anche per il bilancio dell'AMMI. Debbo dire che in fondo l'aver fatto tutto l'elenco degli ammortamenti come sono effettuati dalla Cogne è stata una bella cosa; però questo denuncia che non sono state utilizzate tutte le percentuali che potevano essere utilizzate, nonostante il Ministro delle finanze normalmente non sia eccedente nel permettere gli ammortamenti. Così pure in forma molto benevola e simpatica è stato detto che nel conto debitori diversi sono allo studio

degli oneri da ammortizzare per i quali si mette in bilancio la somma di 64 milioni. Non è stato affatto detto, però, quali siano veramente gli oneri da ammortizzare compresi in quella cifra.

Il senatore Roselli, con molta benevolenza, ha detto che su un capitale sociale che andrà a finire a 30 miliardi, 4 miliardi circa di profitto lordo sono molto poco. Ora, noi andiamo a sostenere una azienda che ha indiscutibilmente una testa o un portafoglio che è superiore a quella che è la capacità delle sue gambe. È necessario, quindi, fare qualcosa per arrivare a dare una forma di equilibrio a questa azienda.

Noi possiamo dire che avremmo avuto piacere di vedere scritto nel conto economico quanto è pagata l'energia elettrica nel conto interno, perchè il problema fondamentale qui è di sapere se l'energia elettrica di autoproduzione renderebbe di più se venduta all'ENEL, cioè se è addebitata al conto di produzione a prezzo superiore o inferiore a quello che oggi può valere.

Nella prima pagina della relazione sono esposte le cause del malessere dell'azienda: sono cause permanenti e quindi anche gli effetti possono essere permanenti. Tutto questo ho detto perchè ritengo necessario affrontare questo disegno di legge con concetti realistici.

Il relatore ci ha detto che in realtà, in previsione dell'aumento del capitale sociale che era stato chiesto allo Stato, le opere sono state nel frattempo eseguite contraendo un debito. Poichè, quindi, le spese sono già state fatte, noi dobbiamo provvedere. Questo però ci indica una questione sulla quale dovremo ritornare anche quando discuteremo dell'IRI e dell'ENI: quando vediamo una azienda di cui abbiamo la responsabilità che deve seguire una determinata politica non possiamo dirle: «faccia quella politica, ma io non do i mezzi per farla, si arrangi!». Questo significa fare una cattiva politica economica. Non basta — ripeto — dire ad una azienda che deve eseguire dei lavori: «Provvedi intanto come puoi e poi, quando potremo, ti daremo i soldi», perchè allora evidentemente non possiamo più dire che noi siamo dei buoni amministratori.

Tutto questo non suoni a critica dell'operato del Ministro delle partecipazioni statali, perchè — come ha detto il relatore — egli ha subito preparato la proposta di aumento del capitale sociale (disgraziatamente finora non l'ha potuto ottenere), ma suoni a noi come avvertimento perchè quando ci poniamo certi problemi dobbiamo porceli guardando chiaramente la realtà in faccia!

Noi dobbiamo domandare al Ministro delle partecipazioni statali che studiando, alla luce di quanto è venuto fuori dalla discussione di oggi, quello che è il piano di una evoluzione futura, guardando a quelle che sono le deficienze che indiscutibilmente ci sono e a quelle che sono le necessità che certamente superano quelle che noi immaginiamo, provveda a presentarci un giorno il piano della politica siderurgica italiana nel quale si inquadri la Cogne e ci dica chiaramente quale può essere il fabbisogno per l'avvenire, quali i sacrifici da affrontare, eccetera. Noi oggi possiamo esprimere solo un giudizio poichè siamo obbligati a prendere in considerazione una sola società che, presa di per se stessa, dobbiamo dire è in condizioni di difficoltà molto superiori a quelle che appaiono ad un esame sommario, ma che — come hanno osservato alcuni colleghi — presenta delle possibilità di miglioramento futuro solo se inquadrata in un piano più generale.

Possiamo, pertanto, votare tranquillamente la spesa prevista dal disegno di legge, auspicando, però, che al più presto il Ministro delle partecipazioni statali ci venga a parlare di tutto il problema e lo sottoponga, se non al nostro voto, quanto meno alla nostra valutazione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Credo, onorevole Presidente, di potermi limitare a poche dichiarazioni.

Premesso un doveroso e sincero ringraziamento al relatore ed ai colleghi che hanno preso la parola per il contributo che hanno apportato all'approfondimento del tema, mi pare di poter rilevare che tutti sono sostanzialmente d'accordo. Do atto, inoltre, al senatore Artom di aver dichiarato in termini obiettivi che questo disegno di legge si può votare con tranquillità d'animo,

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

pur non dissimulandosi tutta una serie di difficoltà che sono quelle che sono, ma che la società da una parte ed il mio Ministero, per quel tanto che è di sua competenza, dall'altra, cercano di superare.

Desidero richiamare ancora una volta la attenzione degli onorevoli senatori sopra lo scopo fondamentale di questo disegno di legge, il quale vuole mettere in grado la vecchia società Cogne di sopperire a determinate esigenze, quali quelle, per esempio, di ammodernamento, di miglioramento dei suoi prodotti e di riduzione dei suoi costi per poter affrontare la concorrenza, soprattutto quella internazionale.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge sono, sia pure sommariamente, illustrati i vari cardini del programma, che consistono nel miglioramento degli stabilimenti siderurgici di Aosta, delle miniere di magnetite di Cuneo e dello stabilimento meccanico di Imola.

Ringrazio il senatore Trabucchi di avere in un certo modo già anticipato quello che avrei dovuto dire io.

A chi, non senza ragione, lamenta che questo disegno di legge arriva troppo tardi all'esame del Parlamento, devo dire che in realtà il Ministro delle partecipazioni statali già due anni fa ha cercato di venire incontro alle legittime richieste della società Cogne, ma tutta una serie di ragioni, che è inutile elencare, hanno impedito in precedenza la presentazione di questo disegno di legge, la cui approvazione, pertanto, oggi appare urgente.

Vorrei, inoltre, assicurare gli onorevoli senatori che tutto quello che è stato detto nel corso della discussione sarà da me tenuto presente e fatto presente a chi di ragione, affinché la società Cogne possa dimostrarsi sempre più degna della fiducia che il Governo ed il Parlamento le attestano in questa occasione.

R O S E L L I . Vorrei chiedere al signor Ministro che cosa decide per quanto concerne il quadro generale dei bilanci delle società.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Accolgo senz'altro la sua raccomanda-

zione. Comunque le saprò dire qualche cosa circa i tempi.

R O S E L L I . Poichè l'ultimo miliardo previsto dal disegno di legge non è coperto, chiedo al signor Ministro se si sente sicuro di potere andare avanti senza dover fare ricorso a nuovi disegni di legge.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Desidero assicurare il senatore Roselli perchè al riguardo sono già d'accordo con gli organi del Tesoro.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 7 miliardi per la sottoscrizione, da parte dello Stato-Ministero delle partecipazioni statali, di nuove azioni della società per azioni « Nazionale Cogne », in occasione di aumenti di capitale.

La spesa di cui al precedente comma sarà ripartita in ragione di lire 3 miliardi a valere sull'esercizio 1963-64; di lire 3 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964; di lire 1 miliardo a valere sull'esercizio 1965.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 3 miliardi, relativo all'esercizio 1963-64, si farà fronte con corrispondenti aliquote, per lire 2 miliardi, delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, numero 26, concernente l'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti e, per lire 1 miliardo, di quelle derivanti dalla applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, concernente modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici, saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

All'onere di lire 3 miliardi relativo al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte con corrispondenti aliquote delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del citato decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

(La seduta, sospesa alle ore 13,30, è ripresa alle ore 17,45).

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (748)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

S A L A R I , relatore. Onorevoli colleghi, ritengo che la mia breve esposizione possa, almeno in parte, concernere, oltre il presente disegno di legge, anche il disegno analogo, oggi all'ordine del giorno, e ciò perchè essi obbediscono, con molto evidente chiarezza, a comuni, identiche ragioni.

La prima di tali ragioni è quella mirante a far sì che venga apportato un notevole contributo al superamento dell'attuale fase congiunturale, come vedremo meglio in

seguito. Data infatti l'imponenza degli investimenti dei due Enti in questione — l'ENI e l'IRI — dato che i loro impianti sono disseminati un po' in tutto il territorio nazionale, è evidente che potenziandone la capacità e le possibilità di investimento si contribuisce appunto a superare l'attuale momento che è caratterizzato da pericoli di recessione, da pericoli imminenti di licenziamento e, quindi, di disoccupazione, nonché da pericoli conseguenti di riduzione della produzione industriale in genere. E ciò, del resto, risulta chiaramente dalle relazioni governative sui due provvedimenti.

Un'altra nota comune ad essi consiste nel fatto che si chiede alle casse dello Stato di contribuire ad aumentare i fondi di dotazione, appunto per la caratteristica che accomuna le situazioni dei due Enti dal punto di vista finanziario e che è rappresentata dallo squilibrio evidente, di grosse proporzioni, tra l'apporto della pubblica finanza e l'apporto delle altre forme di finanziamento; così come vi è un'evidente sproporzione tra gli investimenti sostenuti con il pubblico danaro e quelli sostenuti con danaro proveniente da altre fonti.

Ancora, una caratteristica comune ai due disegni di legge è costituita dal fatto che nè l'uno nè l'altro dei due grossi Enti possono far fronte a quella necessità, che poi specificheremo, di maggior disponibilità di danaro. Non possono ricorrere agli autofinanziamenti perchè in questo momento tali possibilità — che pure vi furono in buona misura per gli Enti in questione nei passati esercizi — non sussistono più, in quanto gli Enti stessi, a seguito delle note vicende economiche, hanno dovuto ormai restringere i margini di profitto ai minimissimi termini; in qualche settore, anzi, questi margini sono addirittura spariti. Nè, d'altra parte, si può oggi pretendere che gli Enti attingano a disponibilità finanziarie ed a capitali nel mercato privato, poichè sappiamo tutti quali siano le reazioni del mercato e del capitale privato alle richieste delle industrie.

Queste sono dunque le tre caratteristiche comuni, diciamo intrinseche, ai due disegni di legge. Ma, a dimostrare che essi mirano

parallelamente, unitariamente, armonicamente, allo stesso obiettivo, vi sono anche altri elementi, sia pure di natura esteriore. Anzitutto essi sono stati presentati dallo stesso Ministro ed alla stessa data, il 22 giugno 1964. Sono stati poi entrambi esaminati in sede legislativa della Commissione del bilancio della Camera dei deputati ed approvati all'unanimità. Fu d'accordo anche, ma non completamente, il settore liberale, che, per bocca dell'onorevole Goehring, mentre si asteneva dal votare uno dei due provvedimenti, dava il suo voto favorevole all'altro, senza avanzare grosse riserve od obiezioni.

I disegni di legge, inoltre, trovano le loro fonti di finanziamento nella stessa legge; ed i fondi, fissati in entrambi i casi in 125 miliardi di lire, sono suddivisi nello stesso numero di esercizi. Vi è anzi da notare, a questo proposito, che la prima rata del nuovo finanziamento avrebbe dovuto essere assorbita, sia dall'uno che dall'altro Ente, già nel primo semestre del 1964, mentre siamo ormai nel secondo.

Il parere della Commissione industria e commercio è stato favorevole per ambedue i provvedimenti.

Elencate le note comuni ai due disegni di legge, posso ora entrare nel campo specifico di uno dei due, quello in questo momento al nostro esame, concernente l'Ente nazionale idrocarburi, con poche notizie sulle origini e sulla natura dell'ENI.

L'Ente venne costituito con legge 10 febbraio 1953, n. 136, come ente di diritto pubblico (altra nota comune con l'IRI: come enti di diritto pubblico sono entrambi disciplinati dalle rispettive leggi istitutive). L'articolo 7 della citata legge stabiliva il fondo di dotazione dell'Ente stesso in 30 miliardi di lire, saliti poi a 40 miliardi in quanto lo Stato ha rinunciato a tre annualità degli utili netti che, sempre per la legge istitutiva, avrebbero dovuto essere versati nelle casse del tesoro.

Come prima avevo cercato di porre in evidenza, quando si parla di questi grossi Enti — ENI ed IRI — si toccano le strutture, non dico portanti, ma certo di maggior rilievo tra tutte quelle che oggi sostengono, defini-

scono e delineano la fisionomia economica e industriale del nostro Paese. Penso che i colleghi abbiano preso visione di quella che è l'ossatura di questo colosso della finanza e dell'industria italiana, attraverso il bilancio e le relazioni che il Ministero delle partecipazioni statali è stato così diligente da distribuire tempestivamente; ossatura che si concretizza al vertice con il grosso ente chiamato Ente nazionale idrocarburi e si tripartisce poi in tre grandissime aziende quali la SNAM, l'AGIP e l'ANIC, attraverso le quali si suddivide ancora, si moltiplica, prolifera in un vastissimo numero di altre aziende che agiscono in vari settori dell'economia. In base alla descrizione contenuta nella relazione al bilancio dell'ENI si ha un'idea esatta di come questo Ente è strutturato: esso agisce nel settore minerario con 17 imprese; nel settore dei trasporti e della distribuzione dei gas naturali con 6 imprese; nel settore trasporti, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi con 44 imprese; nell'industria chimica con 3 imprese; nell'industria meccanica con 4 imprese; con 9 imprese in quella tessile; con 7 in un altro settore che assorbe attività varie giungenti fino a quella editoriale.

Per quanto riguarda il campo d'azione di questo Ente, poi, si può dire senza peccare di retorica che non vi tramonta mai il sole, poichè l'ENI ha attività in Asia, in Europa, in Africa soprattutto, e specie in tutti i Paesi di nuova libera costituzione. Esso agisce inoltre in America, specialmente in quella meridionale, fino alla Terra del Fuoco; non so, infatti, se ha terminato di costruire (alcuni anni fa ne aveva in concessione la costruzione) un enorme oleodotto che dalla punta estrema dell'Argentina doveva arrivare nelle città principali di essa.

Da queste notizie, sia pure scarse, e numericamente nude, la Commissione può farsi un'idea (ma penso l'avesse già) dell'imponenza degli investimenti e delle attività dell'Ente in questione, il quale è giunto a questo punto in pochi anni — in dieci anni appena — dopo essere sorto quasi dal nulla, anzi da una volontà contraria. Il Governo aveva infatti nominato il defunto ingegner Mattei liquidatore dell'AGIP di allora,

ma quest'uomo, con geniale e costruttiva intuizione, comprendendo che in luogo di liquidare l'AGIP si doveva potenziarla, intraprese lavori di ricerca in Italia ed all'estero; ed oggi il nostro Paese, la nostra economia nazionale, sono dotati di questo Ente che certamente, anche se da qualche parte riscuote critiche e riserve, risponde ad una esigenza viva e vitale della nostra industria. Non si può nemmeno pensare come la nostra vita economica potrebbe sussistere, avere speranze ed aspettative, senza la presenza nel nostro tessuto economico ed industriale di questo Ente.

A questo punto credo che, siccome l'ENI agisce soprattutto nel settore della ricerca delle fonti energetiche nel campo degli idrocarburi, per poter esprimere un'opinione obiettiva sulla necessità o meno di approvare il disegno di legge sia importante gettare uno sguardo sulla situazione del suddetto settore.

Dal 1950 al 1963 il consumo di energia è salito in Italia da 37 ad 87 milioni di tonnellate di carbone equivalente. Questo enorme sviluppo va specialmente attribuito al reperimento, dovuto proprio all'ENI, di importanti giacimenti di gas naturali nella Pianura padana ed in altre parti del nostro territorio nazionale. Si deve però considerare anche l'andamento generale del mercato petrolifero, che è stato molto felice ed ha portato ad un livello di prezzi economicamente molto conveniente sia per la riduzione nei prezzi dei carburanti sia per l'intervento massiccio dell'esportazione dall'Unione Sovietica, sia per altri fattori vantaggiosi in questo campo, in quanto, anche in conseguenza della presenza attiva, dinamica, a volte anche provocatrice dell'ENI, molte compagnie sono state indotte a ridurre il prezzo dei prodotti petroliferi.

Per il quinquennio 1964-1969 è previsto un aumento nel consumo di prodotti energetici del 7,5 per cento; nel 1969 occorreranno infatti 135 milioni di tonnellate di carbone equivalente, che si prevede potersi coprire per un quarto con fonti nazionali e per il resto con importazioni dall'estero, con un 80 per cento di petrolio grezzo.

Data questa situazione, date queste prospettive di sviluppo nel consumo dei prodotti petroliferi, e degli idrocarburi in genere, dobbiamo tener conto del fatto che si prevedono notevoli cambiamenti della situazione stessa, ma in senso negativo, essendo in vista un sensibile aumento dei costi di questi prodotti. Vi è infatti un peggioramento nel rapporto tra riserve mondiali, capacità di produzione e richieste dei mercati mondiali; richieste che aumentano sempre più, sia nei Paesi già industrializzati, sia in quelli in via di industrializzazione, per cui si ritiene che non bastino più le riserve attualmente disponibili in questo campo. Tali riserve avrebbero potuto essere sufficienti se i consumi si fossero arrestati sui livelli del 1962; ma siccome questa previsione non può essere assolutamente fatta — anzi è smentita dalla realtà in quanto siamo sicuri che, come già sta avvenendo, i consumi aumenteranno sempre maggiormente e le riserve di petrolio diminuiranno sempre in notevole misura — è evidente che le grandi compagnie, i grandi *trusts* internazionali cercheranno di tenere più alto il livello dei prezzi; anche perchè, essendo costretti a sfruttare i giacimenti cosiddetti marginali, dobbiamo supporre che i costi di produzione dei petroli da essi estratto saranno di molto superiori ai costi di quelli finora reperiti nelle nostre ricerche. I Paesi produttori, poi, e specie i Paesi di nuova formazione — la Commissione sa che sono stati scoperti ricchi giacimenti in Libia e in Tunisia, a parte quelli del Sahara, nell'Algeria, o di altri Paesi africani, come l'Egitto, o del Medio Oriente — avranno sempre maggiori esigenze. Ormai non si accontentano più della ripartizione cinquanta e cinquanta, ma chiedono maggiori investimenti da parte delle Compagnie concessionarie e maggiori partecipazioni agli utili del petrolio.

L'Italia si deve porre, in tutta la sua gravità, il problema delle fonti di energia nei prossimi anni. La Commissione sa bene che oggi la disponibilità di energia condiziona completamente il progresso civile ed economico — e quindi sociale — di tutti i Paesi. E non dovremo correre il rischio di rimanere indietro nella corsa affannosa che si sta

verificando tra tutti i Paesi dell'Europa Occidentale, tra tutti i Paesi che responsabilmente si pongono il problema dell'avvenire del loro lavoro.

In questa situazione, onorevoli colleghi, si pone il problema dell'aumento dei fondi di dotazione dell'ENI.

Ho già accennato che l'ENI non può — come non può l'IRI — ricorrere all'autofinanziamento e ad altri mezzi, per le ragioni già dette e a tutti note; non può ricorrere nemmeno, come anche prima accennavo, al mercato azionario privato, il cui andamento tutti conoscono.

D'altra parte, per una sana politica economica-finanziaria e anche per stabilire un certo equilibrio tra le varie fonti di finanziamento — l'apporto dello Stato è ancora ridotto al 7-8 per cento per l'ENI propriamente detto e al 12 per cento per il complesso del gruppo ENI — è evidente che lo Stato deve accollarsi, oggi, l'onere di contribuire, sia pure in misura non eccessivamente rilevante, fornendo, in cinque anni, la somma di 125 miliardi di lire.

Del resto due grandi Paesi occidentali ci stanno dando l'esempio di quelli che sono i doveri che deve assumersi la collettività nei confronti di certi problemi che in determinate contingenze possono veramente chiamarsi storici, perchè dalla soluzione di questi problemi dipende l'avvenire di quei Paesi: la Germania e la Francia.

La prima ha speso dal 1953 ad oggi la somma di 500 miliardi di lire ed ha previsto la spesa di altri 300 miliardi. Quindi si tratta di quasi mille miliardi di denaro della collettività, che la Repubblica Federale Tedesca ha investito in parte, e si accinge ad investire in questo settore a cui è stato giustamente riconosciuto il carattere di settore propulsivo della sua economia, che attraversa quel florido periodo che tutti conosciamo.

Anche in Francia, dove, come tutti sanno è stata introdotta la pianificazione, si è speso molto e ci si accinge a spendere qualcosa come 620 miliardi di lire.

Credo, onorevoli colleghi, che di fronte a questa situazione a me non resti che concludere invitando tutti voi ad una sollecita

approvazione di questo disegno di legge, la cui urgenza ho cercato di esporre.

P A R R I . Dico subito che sono senz'altro favorevole ai disegni di legge in discussione, sia a quello che riguarda l'ENI, sia a quello che si riferisce all'IRI. Mi domando anzi se non sarebbe opportuno che la discussione sui provvedimenti procedesse congiunta.

Come ha già detto l'onorevole relatore le esigenze che si prospettano dipendono dalla stessa situazione economica di questi due Enti. Essi investono ampi rami della politica economica dello Stato rispetto ai quali sarebbe necessario esprimere un parere. Soprattutto per quanto riguarda l'ENI, che si trova in una posizione finanziaria difficile, non per ristrettezze, ma per la provvista di uomini e mezzi; posizione difficile che deve essere sanata con urgenza. È per questo che, anche se sento la necessità di una discussione in sede legislativa, debbo tuttavia constatare che purtroppo non abbiamo la possibilità di provvedere a una discussione generale come sarebbe necessario.

Aumentare il fondo di dotazione di questi due grandi Enti significa dare un giudizio sui gruppi stessi e sulle loro attività, ma non c'è il tempo per una simile discussione e non so se si potrà fare anche in sede di discussione dei bilanci. È colpa del nostro sistema parlamentare se non riusciamo a discutere i problemi di fondo della politica economica del nostro Paese: e su questa politica delle partecipazioni statali bisognerebbe intrattenersi a lungo.

Non si fa torto a nessuno se si ricordano i problemi rimasti insoluti al momento della sistemazione dell'IRI, che non soddisfa parecchi e che probabilmente potrebbe essere riformata.

Parimenti l'ENI presenta un grosso problema; la situazione attuale rappresenta un po' la conclusione di un processo di sistemazione e di assestamento interno che avrebbe meritato, e meriterebbe, una esposizione e una discussione ben più approfondita. Ambedue i gruppi si sono trovati in quella che si potrebbe definire una « crisi di crescita ».

La morte del compianto Mattei ha troncato dei disegni i cui limiti non erano visibili e quindi le prospettive di sviluppo erano incerte e incerti i limiti degli investimenti. Disegni veramente grandiosi che non erano una avventura, ma che vanno tutti ad onore della memoria di Mattei. Nelle condizioni successive si è dovuto ricorrere ad un ridimensionamento — che ritengo inevitabile — e che emerge anche da questo disegno di legge.

Quando si tratta di una compagnia o impresa di sufficiente entità e forza, di sufficiente presenza sul piano internazionale, questa dimensione, questa definizione della dimensione, indica dei problemi finanziari grossi, poichè la compagnia deve avere equilibrio industriale, ha bisogno di poter arrivare ad una propria capacità, ad una propria fonte di approvvigionamento e tutti sanno che queste fonti sia in Egitto che in Irak o ancora nella Tunisia sono speranze tuttora esigue, per cui sarebbe meglio discuterli nel loro peso e impegno.

Devo dire, per quanto si può giudicare dai documenti, che il piano sul quale si è assestato l'ENI è approvabile e la dimensione è giusta.

Ritengo che i problemi che esso pone, i problemi finanziari, siano seri ed effettivi e avrebbero richiesto una considerazione, da parte dello Stato, anche prima. Non faccio colpa al Ministro delle partecipazioni statali, che è ben consapevole di questo; deploro però che si provveda solo ora, perchè si può ripetere quello che abbiamo constatato stamattina, cioè che nei programmi di ammodernamento e di trasformazione industriale l'intervento dello Stato deve essere immediato e non diluito, per non renderlo meno efficace.

Con questo concludo il mio intervento esprimendo parere favorevole all'approvazione dell'aumento del fondo di dotazione, anche per quanto riguarda l'IRI, col rinascimento però, di non poter esaminare, sia pure brevemente, il problema della siderurgia, sul quale avrei desiderio di avere qualche spiegazione.

P I R A S T U . Penso anche io, come il senatore Parri, che la discussione su questi due disegni di legge avrebbe potuto più utilmente essere abbinata, tanto più che, come ha anche detto il relatore, cui va dato atto della chiara e molto pregevole relazione, questi disegni di legge si propongono di raggiungere gli stessi scopi. Quindi parlerò dell'uno e dell'altro, così si accelereranno i lavori.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare osservare che nell'altro ramo del Parlamento, a questo proposito, nella Commissione bilancio si fece la stessa osservazione, e si procedette come qui ha suggerito il nostro relatore, e cioè con una introduzione generale comune, ma poi con l'esame separato dei due disegni di legge. Se è vero che siamo nel quadro di quella politica di espansione e perfezionamento dell'intervento pubblico in materia economica che molti auspicano, è anche vero che altro è valutare ed esaminare la posizione dell'IRI ed altro è valutare ed esaminare la posizione dell'ENI.

P I R A S T U . Sono favorevole all'approvazione di questi disegni di legge. Il problema dell'adeguamento dei fondi di dotazione è un problema che si pone con maggior forza proprio oggi, dinanzi alle difficoltà in cui si trovano le aziende, sia di ricorrere all'autofinanziamento, sia ad altri mezzi caratteristici del mercato privato.

Se una critica si può fare a questi provvedimenti, è quella che giungono in ritardo. Come in altri casi, anche qui si interviene quando la situazione è peggiorata, mentre un intervento tempestivo poteva essere utile e poteva dare migliori risultati.

Ciò che si tenta di fare con la legge per l'ENI, mi sembra insufficiente ad assicurare un rapporto soddisfacente tra capitale pubblico e capitale privato impegnato nel finanziamento dell'attività dell'ENI. La stessa relazione che ci è stata distribuita pone in rilievo come il capitale dell'Ente copra appena il 7,5 per cento degli investimenti. Quindi, a mio parere, per l'ENI il disegno di legge appare del tutto insufficiente perchè un intervento è indispensabile, e lo ha rico-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)23^a SEDUTA (9 settembre 1964)

nosciuto lo stesso rappresentante dei liberali alla Camera dei deputati nella discussione in Commissione.

Detto questo, si deve anche rilevare che la vastità, la complessità dei problemi connessi a questo disegno di legge meriterebbe una discussione ampia e un esame approfondito, e se non fosse per quei motivi di urgenza ai quali ha fatto cenno anche il senatore Parri, non avremmo accettato che questo provvedimento fosse discusso in questa sede.

Ciò non vuol dire che anche in sede deliberante non si ponga l'esigenza di un dibattito su tutto il problema, su tutto il complesso problema delle partecipazioni statali che tale importanza, rilievo e incidenza hanno assunto nella politica economica italiana.

Alla Camera dei deputati, onorevoli colleghi, è stato deciso che questi problemi delle partecipazioni statali saranno oggetto di una apposita discussione. Si è anche presa in considerazione l'opportunità di costituire un comitato con il compito di formulare proposte in merito ai rapporti che devono intercorrere tra il Parlamento e le aziende a partecipazione statale.

Mi pare, onorevoli senatori, che questa proposta della Commissione bilancio della Camera meriti tutta la nostra attenzione e sarebbe auspicabile che, quanto prima, anche noi ci preoccupassimo di questo problema che è di primaria importanza. Il Parlamento, infatti, ha il diritto ed il dovere di controllare più a fondo la gestione delle aziende a partecipazione statale, cosa che, fino a questo momento, non ha mai fatto.

Penso sia a tutti noto che, attualmente, le aziende decidono in modo del tutto autonomo la loro politica aziendale, prendono le loro decisioni, stabiliscono i loro piani senza che il Parlamento sia chiamato a dire la sua parola. Bisogna ammettere dunque che la autonomia decisionale di queste aziende ha confini veramente vaghi, eppure esse amministrano denaro pubblico!

D'accordo, si potrà obiettare che sull'operato di queste aziende vi è ogni anno la relazione del Ministero delle partecipazioni statali, ma vi è da dire che tale relazione fornisce sempre notizie alquanto vaghe e ge-

neriche illustrando soltanto gli orientamenti generali senza alcuna precisazione di carattere economico sugli investimenti, le scelte, eccetera delle aziende a partecipazione statale.

Non è certamente mia intenzione proporre di trasformare il Parlamento in un collegio di sindaci! Nessuno penserebbe mai a chiedere questo; ma, a mio avviso, vi è la necessità di chiamare il Parlamento ad esprimere la sua volontà, a discutere sugli investimenti, sulle scelte, sulla direzione che devono seguire queste aziende che, ripeto, amministrano in gran parte denaro pubblico e che, pertanto, non possono sottrarsi ad un controllo pubblico.

In occasione della presente discussione io ed i colleghi del Gruppo politico cui appartengo riteniamo sia opportuno ribadire questa necessità perchè, così come siamo contrari alla formazione di gruppi monopolistici, siamo anche contrari alla formazione di centri di potere al di fuori del controllo del Parlamento.

Gran parte delle accuse che i colleghi liberali muovono all'operato dell'ENI hanno un fondamento che noi stessi riteniamo giusto e vero e che riguarda la necessità di un controllo parlamentare sulle aziende in questione e l'opportunità di un rapporto stretto tra queste stesse ed il Parlamento.

Desidero ora fare un'altra osservazione. Il Governo ha presentato altri disegni di legge sulle aziende a partecipazione statale; ma, mi domando, vi è tra essi coordinamento ed organicità? Francamente, devo dire che non ho questa impressione, anzi, ritengo che la politica economica del Governo si svolga in questo settore non collegando sufficientemente tutti gli investimenti.

Queste mie osservazioni potranno essere utilmente riprese quando discuteremo il provvedimento legislativo riguardante l'aumento dei fondi di dotazione dell'IRFIS, dell'ISVEIMER, del CIS, in relazione ai quali, ripeto, manca un collegamento.

Per quanto riguarda specificatamente lo aumento del fondo di dotazione dell'ENI, va rilevato che esso non è ancora sufficiente ad assicurare un soddisfacente rapporto tra capitale pubblico e capitale privato impegnato

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

23ª SEDUTA (9 settembre 1964)

nel finanziamento delle attività dell'Ente e inoltre, per quanto attiene gli investimenti dell'ENI localizzati nel Mezzogiorno d'Italia, va fatto presente che soltanto una percentuale del 17-18 per cento, rispetto a quella del 40 per cento stabilita per legge, è destinata al Sud. È vero che il 40 per cento va riferito al complesso degli interventi delle Partecipazioni statali, tuttavia sarebbe opportuno che l'ENI incrementasse ulteriormente i suoi investimenti nel Mezzogiorno.

Queste sono le considerazioni che, onorevole Ministro, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione e a quella della Commissione.

A R T O M . Onorevoli senatori, poichè questa mattina è stato detto che io sembro avere una particolare « voluttà » nell'attaccare l'operato delle aziende a partecipazione statale, vorrei mi fosse concesso di iniziare il mio intervento con il ricordare due persone: l'onorevole Cortese il quale, come Ministro, è stato promotore della legge sulle ricerche petrolifere che ora viene chiamata con il suo nome, ed Enrico Mattei le cui idee e la cui capacità organizzativa hanno fatto dell'ENI ciò che attualmente è.

Ho voluto rievocare il ricordo di queste due persone, una delle quali particolarmente cara al mio cuore e l'altra tale da aver esercitato su di me un fascino particolare, per chiarire che affronto la discussione del provvedimento che abbiamo dinanzi, per così dire, *sine ira et sine studio*.

Come premessa desidero subito puntualizzare che, a mio avviso, quando si discute circa l'aumento della partecipazione dello Stato, e quindi dei contribuenti, a favore di determinati Enti è doveroso, da parte del Parlamento, esaminare con la dovuta accuratezza quali sono i problemi di tali Enti, i loro programmi e le loro previsioni. Tale esame deve essere condotto in modo estremamente rigoroso e deve essere compiuto caso per caso; per tale ragione sono convinto che sia più opportuno discutere in modo autonomo i disegni di legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI e dell'IRI oggi all'ordine del giorno.

Tuttavia, ritengo che sia nostro dovere esaminare, prima ancora di discutere circa tale aumento se, nel caso particolare, l'ENI, per la sua struttura, le sue finalità, i suoi programmi risponda effettivamente ed efficacemente alle pubbliche esigenze.

Che il dibattito su questo basilare problema dovesse essere affrontato non in questa Commissione bensì in Aula è cosa che prima di me ha autorevolmente sostenuto l'onorevole senatore Parri.

Anche a mio avviso, infatti, è assolutamente necessario che il Paese venga informato circa questo Ente che, a ragione, possiamo chiamare uno dei pilastri della nostra vita economica e attorno al quale tanto l'opinione pubblica che il Parlamento sono così poco informati.

Circa i successi e gli insuccessi riportati dall'ENI sono sorte, tra l'altro, infinite polemiche che potrebbero aver fine soltanto chiarendo una volta per tutte al Paese in che cosa questi successi ed insuccessi veramente consistano, perchè si siano verificati e quali linee direttive e particolari abbiano determinati gli uni e gli altri.

Per quel che mi consta, onorevole Ministro, l'ENI non è mai stato oggetto di una accurata indagine parlamentare e si è verificato anzi il fatto che, quando un membro del Parlamento ha presentato qualche interrogazione o interpellanza a proposito di questo Ente, non ho avuto alcuna risposta.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. La sua dichiarazione, senatore Artom, non è esatta; nella mia qualità di Ministro ricordo di aver sempre risposto alle interrogazioni ed interpellanze che mi sono state rivolte, man mano che le Presidenze del Senato e della Camera le mettevano all'ordine del giorno.

A R T O M . Potrei allora citarle il caso dell'interpellanza dell'onorevole Pacciardi sull'acquisto delle azioni della società Lebole Euroconf effettuata dalla società Lane Rossi, interpellanza che è stata presentata il 1º novembre 1963 e che fino ad oggi non ha avuto alcuna risposta.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ritengo sia quasi superfluo ricordare che non sta al Governo fissare le date per le risposte alle interpellanze, bensì alle Presidenze delle due Camere!

ARTOM. Per ben tre volte è stata sollecitata la risposta alla interpellanza dell'onorevole Pacciardi ma, ripeto, tale richiesta non è stata esaudita.

Pertanto, mi permetterò ora di riproporre il problema chiedendo al Ministro delle partecipazioni statali di rispondere in questa sede a quel quesito che, a mio avviso, riveste una notevole importanza in quanto la interpellanza denunciava un'operazione sbagliata, o « apparentemente » sbagliata, sulla quale sarebbe bene far luce; infatti, il prolungato silenzio del Governo su questa operazione ha dato adito, a torto, a gravi reazioni politiche per il prestigio e la fama di un uomo politico del nostro Paese.

Sarei pertanto grato al signor Ministro se volesse ora rispondere a questo proposito.

PRESIDENTE. L'interpellanza cui ella fa riferimento, senatore Artom, è stata presentata alla Camera dei deputati e, affinché il Ministro delle partecipazioni statali possa rispondere sull'argomento in questa sede, la procedura esige che l'interpellanza venga prima presentata alla Presidenza del Senato.

ARTOM. La mia richiesta, onorevole Ministro, sta ancora una volta a riprovare la necessità di affrontare pubblicamente la discussione sull'ENI alla quale si sarebbe magari potuto arrivare dopo un esame accurato del problema in sede di Commissione. Questa esigenza, a mio avviso, si impone e, ripeto, è stata fatta rilevare poc'anzi anche dal senatore Parri; arrivati a questo punto, però, che cosa ci resta da fare? Il disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI è stato assegnato all'esame della nostra Commissione in sede deliberante ed è chiaro che noi non saremo in grado, nel breve tempo a nostra disposizione, di sviscerare a fondo i gravi problemi ad esso connessi.

Le ipotesi che potrebbero ragionevolmente giustificare l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI sono numerose.

L'aumento potrebbe infatti essere richiesto per finanziare nuovi programmi dell'ENI quali, ad esempio, quelli relativi a ricerche petrolifere nel Sudan o nell'Africa meridionale. È per finanziare queste imprese che l'ENI chiede dunque nuovi finanziamenti che possono essere concessi sotto forma di aumento del capitale, e ciò in considerazione del carattere aleatorio di certe imprese che fa preferire questa forma di finanziamento a quella creditizia?

Una seconda ipotesi che giustificerebbe l'aumento del capitale riguarda l'esigenza di consolidare una posizione debitoria troppo gravosa. Non so quale sia effettivamente l'indebitamento a breve termine del Gruppo ENI; nel bilancio dell'Ente ho trovato la cifra di 158 miliardi di debito con le banche e si parla poi di altri 450 miliardi.

Ora, questo complesso di debiti a breve è qualcosa che incide sensibilmente sul nostro sistema bancario e sulla liquidità.

Il problema della liquidità, evidentemente, non è problema che possa essere risolto con 125 miliardi di fondi a integrazione di capitale diluiti nel corso degli anni: quindi la finalità di questa operazione non è rappresentata dal consolidamento dei mezzi liquidi.

Vi sono poi altre ipotesi: ad esempio quella del ricorso al capitale per sanare delle perdite. È l'ipotesi che abbiamo visto questa mattina nel caso dell'AMMI, quella del ricorso al reintegro del capitale perduto. Ora su questo punto vaghiamo nella più assoluta incertezza. Quali perdite ha subito l'ENI? Quali valutazioni sono necessarie su quello che è l'impianto dell'ENI? Ho sentito dire, alla Commissione dell'industria, che alcune imprese dell'ENI, nell'America del sud, sono state oggetto di nazionalizzazione e che questo ha creato perdite per l'Ente. Noi sappiamo che esso si è impegnato fortemente, con grandi ricerche nell'Iran: il gettito delle perforazioni eseguite, il gettito dei pozzi entrati in esercizio ha corrisposto al complesso dei capitali impiegati in questa determinata impresa? Avremo bisogno di saperlo.

Sappiamo che i pozzi perforati nel Sinai hanno dato risultati positivi; ma quale è la misura del risultato positivo del gettito, del vantaggio che l'economia italiana ne ha, tenuto conto della forte *royalty* che il Governo egiziano trattiene? Quale reddito produce questo determinato impiego nei confronti del complesso di capitali investiti?

L'ENI ha fatto in Libia ricerche che non hanno avuto, se le mie informazioni sono esatte, la stessa fortuna di quelle condotte da altre compagnie nello stesso Stato. Probabilmente una grossa parte delle perforazioni eseguite si è risolta in pozzi scavati senza che il petrolio sia sprizzato dal fondo, il che rappresenta una grossa perdita. In quale misura si possono calcolare queste perdite per ricerche non riuscite in Libia?

Noi abbiamo così una serie di imprese, condotte negli Stati più diversi: sui risultati di esse, sulle costruzioni effettuate, sui redditi ottenuti, e quindi, in funzione di questi redditi, sulla valutazione da dare a questi capitali investiti, non abbiamo più una idea esatta. E lo stesso fiorire, moltiplicarsi, proliferare, come diceva il relatore, di una quantità di società che si formano e suddividono una dopo l'altra impedisce di avere quella conoscenza approfondita e perfetta della situazione che sarebbe necessaria. È per questo che avrei desiderato poter avere il tempo di porre tali domande, signor Ministro, e soprattutto di ottenere delle risposte soddisfacenti.

Certo non posso chiederle di rispondere in questo momento, senza la necessaria documentazione; ma si tratta di questioni importanti, fondamentali, una risposta alle quali può dirci se gli attivi portati ai bilanci, se gli investimenti effettuati rappresentino effettivamente delle attività, o se su di essi bisogna calcolare una perdita; e se, quindi, il richiesto aumento del capitale di dotazione non debba servire a coprire perdite ed a pagare debiti contratti, senza un corrispettivo.

Questa indagine sulle perdite, questa indagine sui redditi degli investimenti, questa valutazione economica dell'impresa nel suo procedere non avrebbe soltanto, onorevoli

collegi, carattere di curiosità, non avrebbe solo carattere di scrupolo contabile per accertare l'effettiva consistenza di quella determinata impresa, ma tenderebbe ad accertare se nei programmi che dobbiamo prefiggerci deve continuare ad essere seguita questa linea di condotta; perchè il cercare petrolio fuori del nostro territorio, lo spendere quattrini per creare ricchezza fuori del nostro Paese, non significa ancora assicurare al nostro mercato una pienezza di disponibilità delle fonti di energia.

Vi sono infatti sempre ragioni politiche che danno un carattere di transitorietà e di provvisorietà alle nostre imprese all'estero; e la nazionalizzazione argentina ne è una prova, mentre la tendenza nazionalizzatrice che largamente si sta affermando in tutti i giovani Stati africani, compresi quelli nascenti, ne è una conferma.

In queste condizioni, non possiamo trarre dalle valutazioni del passato qualche elemento che possa indurci a giudicare se convenga o meno questa politica di espansione, e se essa corrisponda o meno alle esigenze della nostra economia?

Ma questa discussione non deve essere condotta attraverso manifestazioni di passionalità, come forse qualcuno del mio partito può aver fatto; non può consistere solo in manifestazioni di rammarico per il fatto che l'ENI ha costituito un qualcosa che integra, perfeziona e realizza proprio quello che veniva rimproverato ai gruppi capitalistici privati in quanto divenivano o potevano divenire gruppi di pressione settoriale, che per gli interessi settoriali tentavano di influire persino sulla politica estera e generale del Paese. Questo problema va superato, messo da parte.

Io desidero, e vorrei poterlo fare, affrontare il problema dei programmi ENI non in astratto, non in base a concezioni politiche, non in base a malintese direttive di partito o a concezioni ideologiche, ma in base al vantaggio ed all'utilità dell'economia del Paese, sulle risultanze espresse in cifre esatte.

Ora queste cifre esatte, questi risultati effettivi economici delle singole imprese dell'ENI, che potrebbero trovare una coper-

tura alle loro perdite attraverso un nuovo aumento di dotazione, non le conosciamo.

L'ultimo sistema per cui normalmente si ricorre al capitale è quello di costituire un fondo di capitale circolante delle imprese: quello che i francesi chiamano « *le roulant* ». Ora, anche tenendo conto del fondo attuale, la dimensione del previsto aumento dei fondi di dotazione non corrisponde alla creazione di un *roulant* che permetta all'ENI di disporre del liquido necessario senza ricorrere al sistema bancario, all'indebitamento a breve termine, in una misura eccedente quella normale.

Quindi, come vedete, ciascuna delle ipotesi giustificanti l'aumento di capitale e che potrebbero legittimarlo trova dinanzi a sé dei punti interrogativi; trova una non rispondenza, in certi casi, tra le dimensioni ed il momento del versamento e l'oggetto perseguito; trova, in certi altri casi, dei punti interrogativi nascenti da non conoscenza della materia; trova uno stato di preoccupazione e di incertezza.

Io non ho sollevato critiche, non ho fatto opposizioni. Ho posto dei quesiti che, come giustamente dicevano i colleghi Parri e Pirastu, sono destinati a rimanere in questa sede senza risposta, essendo questi avanzati in una seduta di Commissione in sede deliberante e non in sede referente, in cui i quesiti posti possono trovare una successiva risposta in Aula.

Credo, d'altra parte, che anche il Ministero delle partecipazioni statali avrebbe interesse ad affrontare in pieno una discussione dinanzi all'Assemblea, anzi a sollecitarla, esistendo intorno alle partecipazioni statali stesse una quantità di leggende le quali sono negative e meriterebbero di essere stroncate.

Vi sono, d'altra parte, delle cose non buone, che meriterebbero di essere conosciute per essere eliminate; una quantità di problemi che sarebbe bene il Paese affrontasse e risolvesse nella sua interezza.

Io ho posto degli interrogativi che credo non siano infondati, ma si fondino anzi su una realtà economica e rispondano appunto all'esigenza, già indicata, di ottenere elementi concreti per cui, uscendo da quello

che è il diletterantismo delle discussioni puramente politiche, uscendo da quelle che sono le discussioni puramente ideologiche, si possa fare qualcosa che è fondamentale: deliberare, cioè, quella che deve essere la nostra politica dell'energia, che è per noi — come giustamente è stato detto — vitale.

Noi ci avviamo infatti verso un non lontano momento in cui sarà possibile adoperare l'energia nucleare come fonte di energia. Non voglio fermarmi all'illusione che si possa arrivare tanto facilmente alla fusione dell'atomo, la quale rappresenterebbe l'unico modo di disporre di energia non pericolosa per le sue irradiazioni; ma anche con i mezzi che chiamerei classici, normali, con le semplici reazioni a catena, attraverso uranio arricchito, attraverso impianti plutonici, si potrebbe raggiungere questa disponibilità di energia economicamente utilizzabile. Non saranno necessari per questo più di sette, otto, dieci anni: quando saremo arrivati ad utilizzare energia atomica, se qualcosa di nuovo non si realizza nella tecnica mondiale, potremo fare a meno dell'energia idraulica. Però la produzione dell'energia mobile con cui si alimentano i traffici è qualcosa che andrà sempre più sviluppandosi, fino al limite di contenimento delle nostre strade, e ancora per trenta o quaranta anni conserverà una completa egemonia nel campo dell'energia.

Bisogna quindi riconoscerle una superiorità assoluta.

Forse, se vi fosse una possibilità di più libera competizione, se si potesse fare un appello alle forze innovatrici, potremmo rispondere anche meglio alle esigenze indicate. Ma comunque una politica di energia deve essere condotta, e su basi concrete. Vorrei pertanto una risposta ai quesiti posti.

Vi è poi un altro problema che nasce dalla contemplazione di questa proliferazione di società e di imprese, ed è quello dell'inquadramento delle imprese stesse, del collocamento di esse e del loro esatto valore. Tale problema è richiamato specialmente dall'esistenza di un settore tessile nel campo dell'ENI.

Effettivamente si è trovato il sistema di trarre fibre tessili dal petrolio, e con que-

sto si è introdotta nella nostra industria una nuova materia prima. Ma il fatto di essere produttrice di una materia prima non impone certamente all'impresa di operarne anche lo sfruttamento.

Se verrà approvata la legge Tremelloni sulla fusione delle società anonime, nella quale l'onorevole Tremelloni ha posto la condizione che le imprese abbiano identica attività e non attività similare, certamente non si potrebbe fare la fusione dell'ENI e della Lane Rossi.

Sarebbe il caso che il Ministro delle partecipazioni statali studiasse l'opportunità di trasferire tutto il settore tessile all'IRI. È vero che l'IRI non è molto fortunato in materia tessile e basterebbe pensare alle Cotoniere Meridionali. Quindi, come dicevo, potrebbe passare all'IRI, con la Lane Rossi, tutto il settore tessile delle partecipazioni statali.

E giacché ho parlato di un fatto che è ricordato nell'interpellanza Pacciardi, mi permetta, onorevole Ministro, che le dica quale è il fatto che ha suscitato la mia emozione. Come lei sa, dagli atti della Cancelleria del Tribunale di Arezzo risulta che nel novembre del 1961 o 1962, non ricordo esattamente, è stata trasformata in anonima una società in nome collettivo, quella dei due fratelli Lebole. In quella occasione è stata depositata al Tribunale una perizia che dimostrava che l'apporto di questa impresa aveva un valore corrispondente a quello che era il valore delle azioni che si volevano emettere. Pertanto nel dicembre di quell'anno il Tribunale ha autorizzato la costituzione di questa nuova società, società anonima, con capitale di 2 milioni, costituito dalla impresa commerciale che il perito aveva valutato in 2 milioni nel novembre dello stesso anno. Dalla Cancelleria di quel Tribunale risulta poi che quella società ha successivamente aumentato il proprio capitale da 2 milioni a 2 miliardi mediante sottoscrizione a decimi di capitale liquido (quindi senza apporto di beni mobili od immobili), in modo che il capitale di questa società risultava composto da 1.998 milioni di azioni e da attività commerciali che erano state valutate in 2 milioni. Si può ritenere

che queste attività possano valere anche di più di 2 milioni, si può pensare che il perito abbia fatto una valutazione estremamente bassa per frodare il fisco; però non si può passare da 2 milioni a 2 miliardi: badate: non si dice 20 o 200 milioni! si dice 2 miliardi!

Subito dopo questa operazione di aumento di capitale la Lane Rossi ha acquistato il 50 per cento di queste azioni, cioè un miliardo di capitale nominale, pagandolo 2.500 milioni. La somma io non l'ho vista nella Cancelleria del Tribunale di Arezzo, l'ho vista nella relazione a stampa della Lane Rossi che ci è stata distribuita dall'ENI in appendice al suo bilancio e quindi la devo prendere come una cifra sicura. Il maggior prezzo che è stato versato in questo modo, è un qualcosa che non trova una sua giustificazione sugli atti pubblici. Voglio sperare, però, che una giustificazione ci sia.

Questo fatto è grave! Fatelo verificare in un ambiente come quello del Tribunale di Arezzo, fatelo verificare proprio nel momento in cui, nei confronti di questa nuova società, sorgono degli scandali e il sindaco viene rovesciato e messo sotto processo dal Procuratore della Repubblica; fatelo verificare in questo ambiente pieno di accese controversie e vedrete se, nel silenzio mantenuto dal Governo su questo tema delicatissimo, non viene fuori, magari sussurrato, il nome dell'uomo politico più importante della zona. Io credo (non ho, ovviamente, alcun elemento) che i deputati di Arezzo non possano essere compromessi in questa faccenda, ma rimane il fatto che questi interrogativi su fatti che sono stati denunciati in sede parlamentare, che hanno avuto la massima pubblicità sui giornali della zona, non hanno avuto alcuna risposta dal Ministro interpellato.

BO, Ministro delle partecipazioni statali.
Devo ripetere per l'ennesima volta che sono pronto a rispondere esaurientemente. Non è dipeso da me, evidentemente, semmai dall'ordine dei lavori della Camera se la discussione non è stata fatta; e a questo punto mi permetta di dirle che deve assumersi

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

23ª SEDUTA (9 settembre 1964)

la responsabilità di quello che in questo momento ha detto, presentando, se vuole da me una risposta, una interrogazione o una interpellanza, senza di che io non ho alcun dovere di rispondere in questa sede. Questo in omaggio alle buone regole di vita parlamentare.

A R T O M. Presenterò domani stesso una interrogazione. Vede, signor Ministro, questa può darsi che sia una parentesi, ma è una parentesi non completamente fuori della realtà, perchè siamo qui in una discussione il cui fulcro è la richiesta del Governo di far trattare qui in Commissione, in sede deliberante, un disegno di legge che per unanime riconoscimento avrebbe meritato la discussione pubblica.

Signor Ministro, non basta venire a dire « non rispondo »; quando un Ministro riceve una determinata interpellanza, che fra l'altro crede che sia di interesse pubblico, si fa lui stesso parte diligente per ottenere che a quella interpellanza, o interrogazione o mozione sia data risposta immediata.

P R E S I D E N T E. Consentitemi una interruzione per chiarire in modo definitivo questo punto. Vorrei ricordare ai colleghi che il disegno di legge che stiamo ora esaminando è stato inviato dalla Presidenza del Senato a questa Commissione in sede referente. La Commissione, all'unanimità, ha deliberato di richiedere alla Presidenza del Senato di discutere tale provvedimento in sede deliberante. Si potrà dire che la Commissione avrebbe potuto dedicare all'argomento una discussione più ampia; il fatto è però che la Commissione ha accolto quei motivi di urgenza in forza dei quali si è deciso all'unanimità, ripeto questa parola, all'unanimità, di esaminare il provvedimento in sede deliberante.

Ella, senatore Artom, può qui esprimere il suo rammarico che provvedimenti di questo genere non siano discussi in Aula, può dire che rimpiange che vi siano situazioni di necessità che impediscono una discussione approfondita della materia, ma a me pare di cattivo gusto, quando la Commissione all'unanimità ha chiesto alla Presidenza del

Senato di accordarle la facoltà di discutere in sede deliberante, tornare su questo argomento e farne oggetto di deplorazione.

In secondo luogo voglio ricordarle che l'onorevole Ministro non ha detto che si rifiuta di rispondere in senso assoluto, ma è di fronte a questa situazione, nella quale mi sono trovato anche io quando sono stato Ministro; ci sono moltissime interpellanze e interrogazioni che si accumulano e che danno luogo a continue pressioni. Nelle due Camere, se sono ben al corrente di questi dati, nella passata legislatura, ci sono state circa 30.000 interrogazioni e numerose centinaia di interpellanze. Un giorno comunicai alla Camera che desideravo rispondere ad una determinata interpellanza; la Presidenza mi rispose che non poteva farmi rispondere a quella interpellanza quando ce ne erano molte altre prima in ordine di tempo. Ora bisogna anche capire questo: se lei, senatore Artom, pone qui dei quesiti di tal genere penso che il Ministro cortesemente le darà qualche risposta, ma se lei ne fa richiesta formale, la risposta del Ministro è perfettamente corretta. Si valga di quei sussidi che il Regolamento del Senato concede ai suoi membri, presenti delle interrogazioni, delle interpellanze o, se vuole, delle mozioni: quando la Presidenza le metterà all'ordine del giorno è evidente che il Ministro farà il suo dovere rispondendole.

Vorrei che su questo punto fossimo tutti d'accordo, perchè altrimenti la critica al fatto che qui decidiamo in sede deliberante si rivolge contro la stessa deliberazione della Commissione, deliberazione alla quale, se non erro, ha preso parte anche lei.

A R T O M. La ringrazio della lezione. Io sono un parlamentare di nuova nomina e ho ancora molto da imparare dagli anziani. Potrei dire in questo caso che ho imparato da un altro maestro più anziano di me, dal senatore Parri, il quale ha votato l'urgenza del provvedimento ma ha lungamente esposto le ragioni per cui si rammaricava proprio di questo.

P R E S I D E N T E. ... convenendo però sull'urgenza e quindi sulla volontà della Commissione.

A R T O M . Ho voluto porre una serie di problemi che sono condizione e premessa per un esame approfondito dell'argomento e perchè nella nostra coscienza ci sia possibile votare contro o a favore.

Non è una protesta vaga la mia, ho voluto spiegare quelle che, secondo me, sono delle ragioni per cui manca oggi alla stessa Commissione la possibilità di prendere una decisione. Non ho fatto altro che precisare una posizione e ho precisato una delle ragioni per cui voterò contro questo determinato disegno di legge.

In definitiva, sussistendo l'incertezza e la insufficiente conoscenza dei risultati delle varie gestioni ed iniziative dell'ENI, ci sembra che il disegno di legge anzidetto non possa trovare una valida giustificazione.

Prima di concludere questo mio lungo intervento, del quale chiedo scusa alla Commissione, mi permetta l'onorevole Presidente di ribadire ancora una volta che, a mio avviso, troppo spesso lo strumento delle interpellanze ed interrogazioni rimane inutilizzato a causa del ritardo o della mancanza di soddisfacenti risposte da parte dei Ministri che presiedono ai 19 Dicasteri. Questa è una cosa grave e preoccupante cui dovrebbe al più presto possibile essere trovata una soluzione.

Riassumendo, io lamento la mancanza di dati che ci possano illuminare sulle attuali e future possibilità di sviluppo di questo grande Ente, così importante per il nostro buon andamento economico. Di fronte a queste mancanze ed incertezze ribadisco ancora una volta che, in piena coscienza, mi sento legittimato a dichiarare che non sono favorevole all'approvazione del presente disegno di legge.

R O D A . Mi rendo perfettamente conto delle perplessità espresse dai senatori Parri, Pirastu e Artom in quanto, effettivamente, provvedimenti del genere di quello che abbiamo ora in esame richiedono una approfondita disamina. Sarebbe stato il caso forse, come è stato detto, che il Ministro delle partecipazioni statali, cogliendo l'occasione della discussione dell'aumento dei fondi di dotazione dell'ENI e dell'IRI, avesse illustrato

i programmi presenti e futuri di questi Enti più ampiamente di quanto non viene fatto durante la discussione del bilancio del suo Dicastero. Devo francamente dire che, in dodici anni di vita parlamentare, non ricordo vi sia stata mai una seduta pubblica nel corso della quale, con il debito approfondimento, si sia trattato di certi settori delle Partecipazioni statali.

Ritengo che l'ENI, soprattutto, avrebbe avuto tutto da guadagnare da tale discussione in Aula, discussione che sarebbe quanto meno servita a mettere nella giusta luce tutte le ipotesi che si avanzano sul conto di questo Ente.

Dichiaro, comunque, fin d'ora che esprimerò voto favorevole su questo provvedimento per ragioni tecniche, ma desidero anche sottolineare che tali ragioni non mi fanno dimenticare che, collegati alla gestione ENI, ci sono problemi politici di grande importanza, per cui il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe fatto bene a sollecitare una discussione pubblica della questione.

A queste mie considerazioni, che non vogliono assolutamente essere polemiche, ne va però aggiunta un'altra, estremamente positiva: noi ci troviamo di fronte ad un finanziamento dello Stato che viene concesso non ad aziende che presentano bilanci in perdita, come è accaduto per i provvedimenti approvati questa mattina, bensì ad aziende con bilanci positivi. Questa è la ragione, ripeto, per cui la mia parte politica esprimerà parere favorevole su questo disegno di legge.

Ho brevemente scorso i bilanci delle principali aziende che gravitano nella *holding* ENI e, per esempio, ho visto che l'AGIP mineraria, alla data del dicembre scorso, ha avuto un beneficio netto di 1.300 milioni. Ma, se vogliamo maggiormente renderci conto dell'opportunità dell'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, basterà leggere i dati relativi allo stato patrimoniale dell'Ente, condensato in due pagine contrapposte e relative alle attività e passività.

Premesso che, come tutti ben sanno, le imprese private non possono emettere obbligazioni per un importo superiore al capitale sociale versato, desidero subito fare notare che, scorrendo questo stato patrimoniale

le, ci si accorge di trovarsi di fronte ad un'impresa *sui generis*. Nel caso di questa azienda di Stato, infatti, noi vediamo che ad un fondo di dotazione di poco inferiore ai 3 miliardi corrisponde un giro d'affari dell'ENI e delle consociate di 900 miliardi annui, cosa che per le imprese private è assolutamente impossibile.

Lo stato patrimoniale dell'ENI ci dice inoltre che ci sono ben 442 miliardi circa di attività; e allora, mi domando, sono o non sono sane le aziende che gravitano nell'orbita dell'ENI? La risposta non può essere che affermativa.

Seconda domanda: c'è una proporzione tra il fondo di dotazione e le effettive esigenze? La risposta è negativa. Che cosa bisogna fare, pertanto, se vogliamo che queste imprese abbiano l'ossigeno necessario per poter sopravvivere?

Si tratta di imprese di Stato, sostanzialmente sane; e a me non interessa, in questo momento, discutere se sono amministrate bene o male, perchè questo sarà oggetto di un ampio dibattito in Assemblea, come noi auspichiamo e sollecitiamo; m'interessa, però, un'affermazione di principio, cioè, che lo Stato sia intervenuto, energicamente penso, in un certo settore e in maniera tale da spezzare la pressione dei gruppi monopolistici internazionali. Dal punto di vista politico generale, quindi, il mio giudizio è positivo.

Premesso questo, senatore Artom, io pongo un altro problema: è oggi possibile dare ossigeno alle imprese in questione facendo ricorso al mercato finanziario? Noi sappiamo — abbiamo una testimonianza precisa e documentata — come questo gruppo di imprese abbia potuto realizzare investimenti per 950 miliardi di lire ricorrendo al capitale finanziario attraverso una massa di emissioni di obbligazioni pari a 376 miliardi di lire. Ma tutto questo è stato possibile fino a ieri; non lo sarà più oggi a causa della congiuntura economica e dell'attuale situazione del mercato obbligazionario, che tutti ben conoscete. Comunque, quand'anche fosse possibile dare nuovo ossigeno a queste imprese attraverso il ricorso al capitale privato, mediante emissioni di obbligazioni, il costo del denaro sarebbe tale per cui gli oneri

delle imprese salirebbero alle stelle. Basta citare, a riprova di quanto dico, qualche quotazione delle obbligazioni IRI ed ENI, che per fortuna non sono crollate al pari di certe obbligazioni dei settori privati. Le obbligazioni ENI al 6 per cento, se non vado errato, sono oggi quotate sulle 95 lire, il che significa che, qualora l'ENI dovesse ricorrere al capitale privato, il costo del denaro sarebbe del 7 per cento.

Esclusa, pertanto, questa forma di finanziamento, altro non resta che il ricorso all'aiuto dello Stato: aiuto che, a nostro parere, è da considerare opportuno e necessario soprattutto sotto un aspetto tecnico, per la sproporzione tra l'esiguità del fondo di dotazione di queste imprese, che presentano migliaia di miliardi di fatturato all'anno, e le esigenze di espansione che sono insite nelle imprese stesse. Perchè, badate bene, qualora non provvedessimo tempestivamente al loro finanziamento, ci troveremmo domani nella condizione di dover far fronte al loro risanamento per avere esse perduto l'intero capitale sociale.

È questo un rischio che io non voglio correre; ed ecco il motivo per cui esprimo parere favorevole sul presente disegno di legge, sollecitando però, come hanno fatto il senatore Parri ed altri colleghi, un ampio dibattito in Assemblea sui problemi dell'ENI e dell'IRI. Onorevole Ministro, le posso assicurare fin da ora che da una esauriente discussione, specialmente per quanto riguarda l'ENI, il Ministero delle partecipazioni statali avrà tutto da guadagnare e nulla da perdere e avranno soprattutto da guadagnarne le istanze democratiche del nostro Paese.

. B A N F I . Annuncio, anche a nome del Gruppo socialista, voto favorevole sul disegno di legge in esame, nonchè su quello relativo all'IRI, auspicando che il Parlamento abbia presto occasione di esaminare i problemi di questi Enti in sede di discussione del piano di programmazione economica.

Per quanto concerne il disegno di legge in particolare, io mi auguro che il finanziamento previsto venga utilizzato subito ed effettivamente, anche in sede di politica anticongiunturale, perchè esistono molte attività

dell'ENI che sono in ritardo e già in fase di quiescenza dal punto di vista del completamento delle strutture. Mi riferisco particolarmente all'impianto di Gela.

Si tratta di un aiuto modesto, lo so, e non possiamo certo sperare che con questi 25 miliardi dati all'ENI — a valere sull'esercizio finanziario 1963-64 e per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 — si risolva il problema! È necessario, però, che attraverso questo finanziamento si venga incontro soprattutto a quella miriade di imprese meccaniche che si trovano oggi in grave difficoltà. Prego, pertanto, l'onorevole Ministro di volerci dare delle assicurazioni in proposito.

T R A B U C C H I . Date le premesse dalle quali era partito il senatore Artom, io speravo che egli giungesse ad una conclusione diversa. Mi pare che questo sia necessario rilevarlo perchè, in realtà, il senatore Artom ha ricordato quella che è stata la funzione, la posizione iniziale e non certo definitiva dell'ENI.

Nell'esaminare il presente disegno di legge, io credo che sia questa la prima considerazione da fare: non è concepibile che una azienda di Stato possa andare avanti con un indebitamento, quale risulta al 31 dicembre 1963, di 478,2 miliardi di lire, tra debiti a breve termine verso banche e fornitori ed altre partite passive, in contropartita di un attivo di circa 700 miliardi, esclusi gli immobilizzi. Non possiamo pretendere che essa continui a vivere contando sul debito a breve termine, ma dobbiamo certamente cercare di aiutarla a superare le difficoltà nelle quali si trova, nel momento in cui — come diceva il senatore Roda — emettere obbligazioni è impossibile o, quanto meno, difficile.

Da questo punto di vista, quindi, il disegno di legge deve essere approvato, ma con due rilievi, sulla sua insufficienza e sulla sua scarsa tempestività. Dico questo perchè, in primo luogo, pure avendo accertato le esigenze dell'ENI, accordiamo un contributo il cui utilizzo risulta scaglionato nel tempo. Tutto ciò sarebbe opportuno se quello che diamo dovesse servire per il futuro; qui si tratta, invece, di sanare una situazione attuale, che si è già maturata, ragione per cui dob-

biamo convenire che il rimedio è insufficiente. Sorge, quindi, il problema per quanto riguarda il futuro, del come eventualmente provvedere, perchè è chiaro che, qualora si dovesse protrarre l'attuale situazione congiunturale, ci troveremmo costretti a dover ancora intervenire.

Ora, se dicessimo che siamo disposti a votare questo disegno di legge unicamente perchè ci troviamo di fronte alla necessità di sanare una situazione, quale è quella denunciata dagli stessi bilanci che l'ENI, con molta larghezza, ha messo a nostra disposizione, non sarebbe certamente sufficiente. C'è, infatti, una serie di problemi diversi alla luce dei quali bisogna considerare il provvedimento, ed è su questi, credo, che siamo in dissenso rispetto al senatore Artom.

Tutto il sistema delle aziende a partecipazione statale, con l'intervento dello Stato da una parte — molto limitato dal punto di vista dell'apporto finanziario, ma piuttosto pesante dal punto di vista della direttiva — e con l'intervento dei privati dall'altra, è basato sull'ipotesi di un illimitato o largamente disponibile intervento del capitale privato. Quando ci poniamo però il problema di una politica economica che debbono svolgere i nostri Enti, quali possono essere l'ENI e l'IRI, non possiamo lasciare che tale politica sia subordinata al fatto che ci sia o meno la disponibilità di affluenza del capitale privato.

Noi sappiamo che già nel 1963 l'ENI è ricorso per oltre cento miliardi al capitale privato. Se quest'anno dovesse venire meno tale fonte di finanziamento, il modesto contributo che diamo certamente non basterebbe ad impedire un arresto dell'attività dell'Ente. Ora, è questo il punto fondamentale sul quale è necessario che ci intendiamo perfettamente se vogliamo che i nostri Enti svolgano quella politica che è denunciata, in dubbiamente, dal complesso di opere che ha eseguito l'ENI e dalle iniziative che eventualmente potrebbe ancora assumere.

Vengo ad un secondo problema che mi pare essenziale. Noi sappiamo che l'ENI svolge varie attività: attività che allo stato attuale possiamo considerare di carattere industriale, quali ad esempio quella della Lane

Rossi, quella della preparazione della gomma sintetica o altre cose del genere: attività, poi, svolte in relazione ad una linea politica dello Stato, quali la ricerca di fonti di energia e la distribuzione di essa. Ora, se esaminiamo singolarmente i bilanci delle varie società, nei quali sono segnalati i rapporti di ciascuna azienda con le consociate, vediamo che l'azienda maggiormente indebitata verso le consociate è la SNAM, evidentemente perchè le è stato dato l'incarico di fare dei metanodotti, degli oleodotti, cioè di adempiere a quello che sta diventando un servizio pubblico. Vediamo, invece, che non è indebitata, per esempio, la Lane Rossi, mentre lo è abbastanza — non tanto come la SNAM — l'AGIP, che è l'altra azienda che svolge funzioni per conto dello Stato.

Si tratta, allora, di fare questa considerazione: o stabiliamo che l'ENI debba svolgere solo attività industriale, e in questo caso possiamo suggerirgli, giustamente, di fermarsi come fanno attualmente tanti industriali; oppure, se riconosciamo che nella politica di ricerca e di distribuzione di energia esso adempie ad una funzione dello Stato, dobbiamo essergli vicini, col modesto aiuto che le disponibilità finanziarie attualmente ci consentono, perchè possa sopravvivere.

Naturalmente, qui sorge un terzo problema, cioè, quello della politica di ricerca e di distribuzione di energia; ma non rientra nel tema specifico che possiamo prendere in considerazione, in quanto si allaccia alla questione del collegamento tra ENI da una parte, ENEL dall'altra ed eventualmente altri Enti che lavorano nello stesso campo.

Alla luce di questi vari problemi, io penso che sia giusto quanto è stato detto da tutti circa l'opportunità di votare il disegno di legge, ma che sia giusto anche esaminare il problema fondamentale non solo sotto l'aspetto contabile, bensì dal punto di vista della politica dello Stato.

È indubbio, infatti, che noi dobbiamo considerare questo provvedimento come uno strumento attivo dell'attuale politica italiana, se questa ci piace; altrimenti dobbiamo ripudiare la politica fin qui seguita ed adottare quella che una volta si chiamava « pura

politica di cassa », lasciando che le cose vadano in un altro senso ed abbandonando quella concezione che finora ci ha ispirati.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni di natura strettamente marginale, rilevando — e mi rivolgo anche all'onorevole Ministro — che avrei visto volentieri scomparire, ad esempio, tra le poste attive, gli oneri da ammortizzare, derivanti dalla collocazione sul mercato di obbligazioni. Mi sembra che questa non possa, onestamente, essere considerata una voce attiva, poichè in realtà bisogna tener conto del debito così com'è e, naturalmente, del realizzo; si tratta, infatti, di circa 24 miliardi di lire che vengono veramente ingoiati da questa voce la quale, ripeto, non ha, secondo me, alcuna legittimazione tra le partite attive di un'azienda di Stato.

La situazione di bilancio è stata illustrata chiaramente, ma avrei desiderato qualche ulteriore precisazione su certe posizioni attive e su certe posizioni passive. Credo perciò che di queste cose dovremo un giorno parlare. Vi è d'altra parte anche una deficienza nel nostro Regolamento: noi continuiamo a ricevere dalla Corte dei conti, dall'ENI e dall'ENEL (ho qui anche un opuscolo, brillante come sempre, del ministro Medici, sull'energia nucleare) numerose pubblicazioni, ma ci manca il modo di riferire su di esse in Aula o in Commissione in maniera di trasformare quella che è una politica di informazione in una politica non solo di controllo, ma anche di appoggio, di direzione della politica generale della Nazione. Cosa che non si può fare semplicemente leggendo quei bei libretti blu che a distanza di anni, come ricordo del passato, ci manda la Corte dei conti, oppure leggendo i libretti bianchi, inviatici dai vari ministri e sui quali manca la possibilità di basare un dialogo effettivo ed utile tra potere esecutivo e potere legislativo.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, il nostro Gruppo non ha risparmiato le critiche, in occasione della discussione dei bilanci finanziari e, in particolare, in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, sia alla politica economica dell'ENI

sia a quella del Governo, diretta, a nostro avviso, a stabilire un qualcosa che è in contrasto con la Costituzione della Repubblica. Questa prevede, infatti, in quanto ad economia, commercio ed industria, libertà di scelta, mentre la via che si vuole seguire è tutt'altra.

Ricordo che nella discussione di quei bilanci, criticando la situazione di inerzia del Governo nei confronti proprio dell'ENI — era il momento degli scioperi e di altre grosse questioni che dovevano essere risolte — in dicai al Governo stesso la necessità di prendere una decisione: l'ENI doveva ridursi o dilatarsi, ma comunque doveva essere risolta una situazione che veniva posta, ed anche drammaticamente dal punto di vista sociale, dal personale in sciopero; e ricordo che finii con l'esortare il Governo ad aumentare il fondo di dotazione dell'Ente, se non aveva altro mezzo per sopperire alle necessità esistenti.

Ora questa realtà economica, da noi criticata, esiste e non può essere accantonata; specie, ripeto, per quanto riguarda l'aspetto sociale della questione. Oggi noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che prevede appunto l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, ragione per cui non posso che annunciare il mio voto favorevole.

Per quanto riguarda la politica economica dell'ENI sono anch'io dell'opinione che vi sia l'esigenza di una discussione approfondita in Assemblea; mi farò, anzi, promotore di un documento — una mozione o una interpellanza — pregando la Presidenza ed anche l'onorevole Ministro di fare in modo che la discussione di esso avvenga nel più breve tempo possibile, al fine di porre nella giusta luce e alla ribalta tutti i problemi riguardanti l'ENI.

B O S S O . L'onorevole relatore ha accennato all'atteggiamento benevole tenuto all'altro ramo del Parlamento dal nostro Gruppo nei confronti del disegno di legge, ma io mi permetto di far rilevare che tale atteggiamento si rivolgeva al provvedimento in sé, e non alla politica dell'ENI, nè a quella dell'IRI.

Ora il provvedimento è considerato un fatto ineluttabile anche se, aggiungo, un fatto che non risolve il problema, come d'altronde ha molto bene osservato il collega Trabucchi, perchè di fronte alla politica dell'ENI — come del resto di fronte a quella dell'IRI — ci troveremo, a breve scadenza, con un nulla di fatto.

Si limiti l'attività di questi Enti; per quanto riguarda l'ENI si blocchino certe iniziative sul tipo di quella tessile, e, per quanto riguarda l'IRI (mi rifaccio a quanto ho detto in sede di discussione del bilancio), si eviti di portarla nel campo manifatturiero, dove non è affatto carente l'industria privata. In un momento di grande deficienza di capitali come l'attuale, mi sembra che l'IRI, il quale ha circa 3.000 miliardi di investimenti, non rappresenti certo l'indirizzo migliore; oggi bisogna investire i capitali in qualcosa che sia di immediata produttività.

Bisognerebbe, in sostanza, aiutare quelle attività che possano rendere presto e bene; noi invece andiamo in senso opposto. Non esiste in noi un preconceito verso l'industria di Stato; c'è, peraltro, il timore fondatissimo che questa invada tutto il campo dell'industria privata. E scusatemi se mi permetto di citare un brano tratto dai « Discorsi parlamentari » di Cavour che, praticamente, dipinge alla perfezione la situazione attuale. Il grande statista diceva:

« Non sono fautore delle forme repubblicane, ma non le reputo però inconciliabili con un sistema economico prospero e ben ordinato. Perchè dunque l'istituzione della repubblica, che si è operata senza grandi difficoltà, ha prodotto tanti sconcerti economici? Io vel dirò o signori!

La causa di questi sconcerti, del disordinamento dell'industria e del commercio, non è già la repubblica: sono le idee e le tendenze socialiste che si manifestarono appena fu essa istituita. E ciò che produsse il maggior male non furono le idee e i sistemi degli uomini estremi, dei cosiddetti comunisti, dei Cabet e dei Louis Blanc. Fu il semi-socialismo degli uomini del Governo provvisorio: uomini per molti lati rispettabilissimi, ma travati sino ad un certo punto

dalle dottrine erronee dei socialisti i più moderati.

Ciò che spaventò i capitali, distrusse il credito, arenò l'industria e il commercio, non furono i sogni icarici di Cabet e gli esperimenti falansterici, ma bensì i decreti del Governo provvisorio dettati dai signori Garnier-Pagès e Duclerc sulle gravezze progressive, sull'espropriazione delle strade ferrate, delle banche, delle compagnie di assicurazione.

Questi decreti, ispirati da ottime intenzioni, dettati da uomini che si dichiararono contrari al socialismo, tendevano però a far prevalere, tosto o tardi, quelle funeste dottrine.

Se i progetti dei finanziari del Governo provvisorio fossero stati attuati, il potere sociale, dopo di avere reso difficile la creazione dei nuovi capitali per opera dei privati, si sarebbe sostituito ad essi immediatamente nell'industria delle strade ferrate, dei banchi, delle assicurazioni, per poscia abbracciare le altre grandi industrie esercitate dai singoli cittadini e diventare il massimo, per non dire il solo, produttore dello Stato ».

Con questo ho concluso e dichiaro che ci asterremo dal votare il presente disegno di legge.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali.*
La discussione che si è svolta è stata molto ampia e mi pare che questo sia importante rilevarlo, perchè — sia detto senza ombra di polemica — ho un po' il timore che quando qui si lamenta, soprattutto da parte della destra costituzionale, il fatto che l'esame del presente disegno di legge avrebbe potuto svolgersi con un dibattito meno strozzato se fosse avvenuto in Assemblea, ci si dimentichi che la Commissione ha avuto oggi tutto l'agio per discutere il provvedimento con quella diligenza e completezza che ha ritenuto necessarie. Non so francamente se una lamentela del genere non significhi, in un certo senso, mancare di rispetto alla funzione della Commissione parlamentare, dipingendo questa come qualcosa d'inferiore all'Aula e che tenda a sottrarre al controllo dell'opinione pubblica dati argomenti che, invece, debbono essere da tutti conosciuti.

È esatto che questa discussione si è svolta in sede deliberante, ma desidero far rilevare che ciò è avvenuto, sia qui che nell'altro ramo del Parlamento, su proposta di un membro della Commissione — credo che sia stato qui il senatore Cenini —: proposta che, come il Presidente ha ripetutamente ricordato, è stata accolta, sia al Senato che alla Camera, per una serie di considerazioni che hanno la loro radice, parte nell'urgenza del provvedimento e parte in certi dati obiettivi, quali l'incalzare dei lavori parlamentari, certe scadenze e via dicendo. Non è stato il Governo a prendere tale iniziativa e, comunque, anche se avesse sollecitato una istanza del genere, non l'avrebbe certo fatto, almeno per quello che mi riguarda, al fine di ridurre al minimo indispensabile una discussione.

Credo di dover fare osservare al senatore Artom che il Governo avrebbe, semmai, tutto da guadagnare da una discussione ampia e approfondita su questa particolare materia, ma che non tocca a me — mi consenta di dirlo, senatore Roda — il compito di sollecitarla. Il Governo è pronto a partecipare ad un approfondito dibattito, nella sede opportuna e quando il Parlamento lo vorrà, sui problemi della struttura e dell'azione degli Enti di Stato: dibattito che, se si farà, farà vedere, per l'appunto, dove sta la ragione e qual'è la verità.

Non posso accettare buona parte delle osservazioni del senatore Artom, il quale, dopo aver premesso che è in fondo perfettamente inutile porre a me una serie di quesiti, fonda sostanzialmente la sua critica, nei riguardi di questo disegno di legge, sul fatto che la discussione si svolga in Commissione invece che in Aula. Il senatore Parri ha sostenuto un'altra tesi: ha detto, cioè, che sarebbe bene che argomenti come questi trovassero altrove una più ampia possibilità di discussione e di illustrazione, ma che, comunque, era il primo a riconoscere in questo momento l'urgenza di approvare il provvedimento.

Detto questo, io credo di aver risposto in gran parte alle obiezioni dei senatori Artom e Bosso, che sono, in effetti, i due soli oppositori nei confronti di questo disegno di legge, perchè essi non hanno portato altre

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

23ª SEDUTA (9 settembre 1964)

ragioni sostanziali contro il merito del provvedimento. C'è solo un'osservazione di dettaglio, senatore Artom, che per diligenza raccolgo, anche se non posso condividere il suo punto di vista.

Lei ha criticato l'attività svolta dall'ENI nel campo tessile e ha proposto, se ho capito bene, di trasferire la Lane Rossi all'IRI. Debbo dirle che questo problema l'ho sentito porre in una serie infinita di discussioni, sia qui che alla Camera, con una varietà inevitabile nelle conclusioni. Alla Camera è stata sottolineata la tesi opposta alla sua, nel senso, cioè, che debbano essere semmai le aziende del settore, facenti capo all'IRI incorporate nella Lane Rossi, oppure — altra proposta — che tutte le aziende tessili dell'uno e dell'altro gruppo siano scorporate dal gruppo al quale appartengono per essere fuse in un ente a sè. Come vede, il problema è abbastanza complesso e mi pare che non sia questa la sede opportuna per affrontarlo, anche perchè usciremmo dai limiti della discussione.

Ringrazio, soprattutto, i senatori Trabucchi, Roda e Nencioni per aver messo l'accento sugli elementi essenziali della discussione. Il senatore Roda ha sintetizzato in due cifre, che hanno di per sè un'eloquenza più che significativa, l'urgenza del provvedimento: da una parte 950 miliardi di investimenti, dall'altra 37 miliardi di fondo di dotazione. C'è un evidente squilibrio tra questi due elementi e, quindi, una evidente necessità, messa in luce dal senatore Salari nella sua relazione, di ristabilire un certo equilibrio tra le varie fonti di finanziamento — visto che l'autofinanziamento e il ricorso al mercato finanziario sono esclusi in partenza —, a meno che non si voglia rinunciare a uno dei cardini fondamentali della nostra politica economica.

Forse qui non è stato abbastanza ricordato che, oltre tutto, l'attività dell'ENI nel campo dell'esportazione dei beni e dei servizi ha reso notevoli vantaggi al nostro Stato per l'apporto dato alla nostra bilancia commerciale: apporto veramente notevole se è vero che nel quinquennio 1958-1963 ha superato i 600 miliardi di lire.

Ora, alla luce di queste considerazioni di fondo, il disegno di legge in esame si giu-

stifica da sè e credo che non tocchi a me aggiungere altro.

Mi pare di non dover insistere nel ripetere che, quando il Parlamento vorrà affrontare l'esame dei problemi di struttura e dell'azione dell'ENI, sono pronto a partecipare ad un approfondito dibattito, che, come ho già detto, servirà a mettere in luce la verità. Si voglia o non si voglia ammetterlo — ma giorno verrà che anche i nostri avversari ce ne daranno atto —, il sistema delle partecipazioni statali, che non è certo perfetto, come tutte le cose di questo mondo, ha reso e rende alla società italiana molti più vantaggi di quanti possano essere gli svantaggi e i difetti che gli si vogliono imputare.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 125 miliardi da conferire nel fondo di dotazione dell'ENI, istituito con legge 10 febbraio 1953, n. 136.
(È approvato).

Art. 2.

La somma di cui al precedente articolo sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 12,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1963-64;

lire 12,5 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1965;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1966;

lire 18 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 12,5 miliardi relativo all'esercizio 1963-64 ed a quello di pari importo, relativo al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 si farà fronte mediante corrispondenti aliquote delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, concernente modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici, saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per l'autotrazione.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

B O S S O . A nome del Gruppo liberale dichiaro che ci asteniamo dal voto.

F O R T U N A T I . Desidero rivolgere un brevissimo appello agli onorevoli colleghi e all'onorevole Ministro.

Comprendo che dal punto di vista regolamentare classico siamo noi che su questi problemi politico-economici dobbiamo instaurare un rapporto tra esecutivo e legislativo ben diverso da quello esistente, poichè i problemi di politica economica non sono problemi legislativi in senso classico. Sono, tra l'altro, convinto che le aziende a partecipazione statale hanno il dovere di essere non solo di stimolo per lo sviluppo economico, ma di regolare dal punto di vista interno un tipo di rapporti umani che sia completamente diverso da quei tipi di rapporti che vigono attualmente nelle aziende industriali.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (749) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

S A L A R I , *relatore*. Nella relazione da me svolta sul precedente disegno di legge al nostro esame ho posto in evidenza i caratteri e le finalità, sia estrinseche che intrinseche, comuni ai due disegni di legge. Ho ben poco da aggiungere a quanto ho già esposto; pertanto, se la Commissione non ha nulla in contrario, ritengo superflua ogni altra mia considerazione.

R O S E L L I . Onorevole Presidente, mi consenta brevemente di ricordare un problema di cui da anni si parla: l'intervento dello Stato nell'economia si amplifica, si articola e si rende sempre più evidente e compenetrato nella vita della nazione dal punto di vista sociale, come è stato or ora ricordato dal senatore Fortunati. Le aziende che fanno capo al settore pubblico sono oltre 730, senza contare gli enti economici e finanziari e gli altri enti sostenuti o vigilati o controllati o diretti dallo Stato.

Ella sa, signor Presidente, che da anni si discute della esigenza di risolvere organicamente il problema di un inquadramento maggiore dei rapporti fra tutti questi enti che sono sotto la vigilanza dello Stato. Alla Camera dei deputati le due Commissioni che stanno lavorando a questo scopo non sono ancora riuscite a risolvere il problema; io ritengo, dal mio canto, che passando sempre più dalla fase pionieristica a quella ordinativa sia necessario che gli interventi dello Stato nell'economia possano essere esaminati globalmente dal Parlamento attraverso un apposito gruppo di studio.

Non pongo qui i problemi che giustamente sono stati sollevati da altri perchè prolungherei la discussione e rallenterei il giusto e rapido *iter* legislativo dei provvedimenti a sostegno delle attività economiche degli enti considerati dai due disegni di legge concernenti rispettivamente l'ENI e l'IRI; tuttavia non posso fare a meno di sottolineare la necessità che l'argomento cui ho accennato vada considerato con la dovuta profondità e serietà.

P R E S I D E N T E . Senatore Roselli, se non ho male interpretato quanto da lei esposto in questo momento, il suo è un voto rivolto alla Commissione affinché, studiando il problema di un inquadramento migliore dei rapporti fra tutti questi enti che sono sotto la vigilanza (ma non tutti) del Ministero delle partecipazioni statali, si arrivi a trovare una formula più razionale.

Debbo, però, farle osservare che questo suo voto non ha alcuna attinenza con la discussione che si sta svolgendo in merito al disegno di legge n. 749. Al più, richiamandosi al provvedimento in discussione, potrebbe presentare un ordine del giorno, nel senso da lei indicato.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non è necessario un ordine del giorno in materia. Il voto del senatore Roselli può, senza dubbio, essere accettato come raccomandazione.

R O S E L L I . Rimanga, dunque, agli atti questo voto: l'intervento dello Stato nell'economia va considerato globalmente.

P R E S I D E N T E . Naturalmente è un suo voto personale.

M A M M U C A R I . A nome della mia parte politica, esprimo voto favorevole sul disegno di legge, desiderando, al contempo, fare alcune osservazioni.

La cosa che anzitutto ci deve preoccupare, stando almeno al documento che ci è stato dato concernente il programma dell'IRI, è l'entità del suo fondo di dotazione, che è inferiore alle reali necessità dell'IRI per poter portare a termine il proprio programma.

Questo è tanto più grave in quanto riduzioni sostanziali sono previste in settori fondamentali dell'economia italiana, in settori che sono i più colpiti dalla situazione congiunturale e da un processo di concorrenza internazionale dovuto ad un ammodernamento di impianti molto più avanzato di quello che noi abbiamo in Italia. Basti accennare ai settori siderurgico ed elettromeccanico, senza parlare del settore cantieristico, che è uno dei punti più delicati e dolenti della situazione italiana.

Se c'è una cosa da lamentare, quindi, è che ancora una volta è avvertita in ritardo l'esigenza da parte dello Stato di compiere il proprio dovere nei confronti delle aziende del settore pubblico fornendo i mezzi finanziari per consentire la realizzazione dei programmi in precedenza stabiliti in rapporto alle esigenze dell'economia nazionale.

Debbo osservare anche che l'IRI ha in dotazione un fondo, a mio parere, relativamente insufficiente. Si dice che si è di fronte ad una situazione difficile dal punto di vista finanziario, strutturale e anche di bilancio da parte dello Stato, però credo che se dovessimo ragionare partendo da queste considerazioni, noi non compiremmo un atto positivo nei confronti di quello che deve essere il processo di adeguamento delle strutture industriali alle esigenze dell'economia italiana. Anche il ritardo di un anno nella realizzazione di un programma come questo, che è strettamente organico e consistente, porta a mio parere conseguenze negative per la valutazione dei costi, che si deve sempre fare in queste cose, e per la valutazione delle ripercussioni che per l'economia nazionale comporta il ritardo in questa particolare situazione.

L'ultima osservazione che desidero fare ha carattere più generale e riguarda la mancanza di collegamento tra questi provvedimenti e la futura programmazione economica.

Quando noi esaminiamo il programma dell'ENI e quello dell'IRI, non possiamo non tenere conto che questi programmi in tanto possono avere una consistenza reale, effettiva, in quanto si considerino non in funzione solo della attuale situazione economica italiana, ma in funzione di cosa si vuol realizzare da parte di questi enti per lo sviluppo

dell'economia italiana. Sorge, pertanto, con forza il problema della programmazione e dei collegamenti delle aziende di Stato con la programmazione, problema che, d'altra parte, può determinare una programmazione effettiva, collegata anche ad un processo ulteriore di ammodernamento delle nostre strutture industriali. Queste sono le osservazioni che abbiamo voluto fare e che sono collegate con l'esigenza di discutere in Aula tutto quanto riguarda almeno alcuni enti principali del settore pubblico, quali l'ENI e l'IRI.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ritengo di aver già dato risposta alle osservazioni del senatore Mammucari per quanto riguarda la inadeguatezza di questi stanziamenti; non sto, pertanto, a ripetere quanto ho già detto. Non serve a nulla, da parte mia, constatare questa inadeguatezza quando so che, in questo momento, tutto ciò che il Tesoro può mettere a disposizione del Ministero delle partecipazioni statali è quanto è previsto da questi disegni di legge.

In merito poi all'ultima osservazione fatta dal senatore Mammucari circa il mancato collegamento con la programmazione, ritengo francamente di non poter accettare questa critica, perchè il Parlamento ancora non è in presenza di un piano generale per la programmazione e pertanto non può ancora sapere se e fin dove manchi, eventualmente, questo collegamento tra la programmazione specifica delle partecipazioni statali e quella generale, già in corso di elaborazione da parte degli organi del piano e che sarà nei tempi prescritti comunicata al Parlamento. Posso assicurare che questo collegamento non mancherà, non soltanto perchè è un dovere funzionale del Ministero delle partecipazioni statali, ma perchè è anche un criterio dello stesso Ministero quello di essere inquadrato in un processo di programmazione quale quello in corso di studio.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) è aumentato di lire 125 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 12,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1963-64;

lire 12,5 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1965;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1966;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 20,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 18 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 12,5 miliardi relativo all'esercizio 1963-64 ed a quello di pari importo per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte con corrispondenti aliquote delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

B O S S O . Dichiaro che il mio Gruppo si asterrà dal voto.

B O N A C I N A . Sono indotto a fare una dichiarazione di voto dall'ultimo accenno fatto dall'onorevole Ministro, in risposta alle osservazioni del senatore Mammucari, relativamente al problema della programmazione.

Il senatore Banfi ha già annunciato, parlando sul disegno di legge riguardante l'ENI, che avremmo votato a favore anche di questo disegno di legge. Desidero soltanto far presente che, per quanto riguarda il Gruppo socialista, non è un voto in bianco quello che viene espresso; e ritengo necessario che questa affermazione sia acquisita oltre che dall'onorevole Ministro anche dagli esponenti degli altri gruppi. Dico subito che anzitutto vi è un impegno di Governo, che è stato anche recentemente sollecitato, relativo allo statuto dei lavoratori nelle fabbriche, che deve trovare nel settore pubblico la sua prima ed esemplare applicazione, ma che, purtroppo, dobbiamo constatarlo, proprio a cominciare dal settore delle partecipazioni non trova la sua prima applicazione. La sua circolare, onorevole Ministro, è piena di buona volontà, ma purtroppo è rimasta appesa agli albi murali più che essere applicata. Se accedessimo alla esemplificazione faremmo forse cosa utile.

C'è tuttavia un secondo problema, onorevole Ministro, che la programmazione farà venire a maturazione e per la cui soluzione ci sentiamo particolarmente impegnati, ed è il problema della collocazione dell'IRI rispetto all'economia del Paese.

Lei sa, onorevole Ministro, che con i dirigenti e gli esponenti di parte socialista c'è stata una lunga serie di discussioni e in proposito si è approvato un certo indirizzo per quanto riguarda la struttura e le finalità dei gruppi integrati, così come integrato è l'IRI. La questione non è affatto risolta, anzi è sempre in aria, ma quando ci avviamo verso un piano generale di programmazione, è chiaro che non possiamo consentire su una programmazione fatta all'interno di un gruppo integrato così grosso e provvisto di una forza traente così potente quale è l'IRI, ma dovremo cercare di omogeneizzare autonomamente le attività nelle quali si articola l'ente. Soprattutto, si dovrà cessare di operare in certe direzioni in cui si è già operato; per esempio, ricordo la funzione esercitata dall'IRI per quel che riguarda il settore autostradale, che ci pare di non aver potuto giudicare in passato come consona alle esigenze prioritarie dello Stato.

Concludo riaffermando il nostro voto favorevole al provvedimento in esame, ma dicendo fin d'ora che vogliamo delle risposte chiare alle domande ampiamente e ripetutamente rivolte, che risultino soddisfacenti anche in relazione alle esigenze della programmazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 20,35.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari